

L'Alpinista



Club Alpino Italiano
Sezione di Mondovì

Dicembre 2020

ANNO XLI

Poste Italiane - Sped. in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/b - legge 662/96
Aut. 707/DCI/CN del 22/11/00
Supplemento n. 1 al n. 103/2020 di Alpidoc

A. Gemba

SALUTO AI SOCI	pag. 3
RIFUGIO MONDOVÌ	Lavori di manutenzione 6
LAGHETTI DEL MARGUAREIS	Lavori di ripristino della captazione 9
BIVACCO FRANCO CAVARERO	Prospettive future 10
SCIALPINISMO	49° Corso di scialpinismo scuola F. Cavarero 12
UN'ALTRA GITA CON GIORGIO	13
SKIALP MONDOLÈ	14
ALPINISMO	Brec de Chambeyron 16
BOULDERING IN VALLE ELLERO 2020	18
LA PALESTRA DI ROCCIA COSTABELLA	19
LA SICUREZZA NELLA SCALATA IN FALESIA	20
CRONACA ALPINISTICA	Nuova via sulla Punta Emma – Rocca dell'Inferno diretta NO 24
ORGANIZZAZIONE DI UNA GITA IN MTB	25
XVI DELEGAZIONE C.N.S.A.S. 2020	Relazione annuale attività 26
LETTERA PER JEAN	28
IL FLAGELLO DELLA TEMPESTA ALEX	29
	Intervista a Luca Mercalli 31
ARNALDO COLOMBATTO	Il pittore della montagna 32
RITRATTI ALPINI	Il nuovo libro di Gabriele Gallo 33
CONSIGLI SOTTO L'ALBERO	34
IL NOSTRO CORPO SOCIALE	L'anima della Sezione 35
VITA DI SEZIONE	Convenzioni dei Rifugi riservate ai soci per la stagione 2021 37
	Convocazione Assemblea Ordinaria 38



Club Alpino Italiano

Sezione di Mondovì (CN) - Via Beccaria, 26 – Tel/Fax 0174 46776
E-mail: mondovi@cai.it – www.caimondovi.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Davide Avagnina

Vice Presidenti Davide Dho, Irma Bovolo

Segreteria Gabriele Gallo

COMMISSIONI TECNICHE

Commissione affari economici Marco Bruno, Gino Ghiazza, Davide Avagnina, Gabriele Gallo

Commissione rifugi Gianpiero Bonelli, Giorgio Aimo, Jacopo Aimo, Davide Dho

Commissione escursionismo Gianpiero Bonelli, Marco Bruno, Andrea Motta, Beatrice Ferrero

Commissione tesseramento Davide Avagnina, Giorgio Aimo

Commissione sentieristica Gianpiero Bonelli

Commissione arrampicata e alpinismo Andrea Motta, Davide Dho, Giovanni Massari

Commissione cicloescursionismo Davide Avagnina, Jacopo Aimo

Commissione alpinismo giovanile Irma Bovolo, Gino Ghiazza

Commissione scialpinismo Marco Bruno, Beatrice Ferrero, Jacopo Aimo

Commissione biblioteca sezionale e comunicazione Marta Borghese, Gabriele Gallo, Giorgio Aimo

Commissione eventi e manifestazioni M. Borghese, G. Gallo, G. Aimo, D. Avagnina, G. Massari

Delegati alle assemblee regionali, interregionali e nazionali Davide Avagnina, Andrea Motta, Gabriele Gallo

Revisori dei conti Angelo Barzelloni, Igor Ponzio, Chiara Bonello

SCUOLE SEZIONALI

Scuola di Scialpinismo "F. Cavarero" Direttore: Simone Ghiazza (I.N.S.A.)

Scuola di Alpinismo Giovanile "Mondolè" T.B.D.

REDAZIONE L'ALPINISTA

Direttore Responsabile Nanni Villani

Redazione Giorgio Aimo, Davide Avagnina, Marta Borghese, Gabriele Gallo

Studio grafico Altina di Avagnina Silvia - Mondovì - 338 9100583

Stampa Jollygraf - Villanova Mondovì - 0174 698061

Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 466 del 27/04/1992

Foto di copertina:

Prima neve sulle baite a tetto racchiuso in Valle Ellero
Acquarello - A. Colombatto (nel centenario della sua nascita)

Gentili Soci della Sezione, è davvero un piacere riprendere contatto con voi tramite le pagine del nostro annuario.

È trascorso praticamente un anno senza possibilità alcuna di svolgere le attività sociali, nella forma e nei modi che ci distinguono, per naturale forma aggregativa e modalità di fruizione, fino quasi a snaturare la funzione stessa di un sodalizio come il nostro. Il pieno rispetto delle note disposizioni in materia di contenimento del fenomeno pandemico che stiamo vivendo, non ci avrebbe lasciato molti spazi per garantire i doverosi livelli di sicurezza per la salute delle persone e dunque, con altrettanto senso di responsabilità, preferendo soprassedere sulle poche forme d'attività che sarebbero state concesse per i Soci, si è cambiato in modo importante il piano di lavoro per l'anno che volge al termine.

L'intenso impegno profuso è stato dirottato pienamente alla tutela del patrimonio, i nostri rifugi, pianificando e attuando importanti interventi straordinari volti a migliorare l'esercizio funzionale delle nostre strutture in quota, opere che alternativamente avrebbero richiesto un'articolazione temporale certamente pluriennale nel caso in cui si fosse dovuto conciliare detti programmi di lavoro con l'attività sociale sul territorio. Considerando che non ci sarebbe stato concesso molto di diverso, ci siamo permessi di sospendere temporaneamente la programmazione rivolta ai Soci, affinché con l'auspicato ritorno ad una fruizione piena della montagna, il nostro corpo Sociale potesse nuovamente godere delle nostre accoglienti strutture, migliorate nelle loro funzioni impiantistiche e strutturali rispetto a quando hanno dovuto lasciarle.

Quello che si può definire "Sistema Rifugio" è un'entità decisamente complessa, che non si limita ad un immobile con determinate funzionalità, ma si compone della sua accessibilità, dalla sua gestione diretta, nella figura del gestore e del personale alle sue dipendenze, e in quella indiretta, di immediata ricaduta sulla Sezione proprietaria. In questo scenario si ritrovano persone e famiglie che lavorano, altre che in veste di clienti fruiscono dei servizi offerti, peraltro con determinate esigenze ormai imprescindibili, e in ultimo delle associazioni senza fine di lucro che hanno il dovere di mantenere le strutture al meglio della loro efficienza operativa, lavorando in modo simbiotico con i gestori. Ulteriormente, la caratteristica distintiva di questo sistema è da ricondurre al suo ruolo funzionale, che oltre all'ordinaria ospitalità ricettiva, assume un ruolo fondamentale come presidio di sicurezza in caso di incidenti, o di emergenza dettata da fenomeni meteorologici, nonché come presidio culturale d'alta quota, quale contenitore volto a preservare gli aspetti ambientali, naturali e sportivi, che contraddistinguono la zona in cui insiste il rifugio stesso. In tutto questo, occorre puntualizzare che ogni singola struttura che possiamo incontrare in montagna ha una sua storia, più o meno lunga o blasonata, che ne determina un perché, una ragione di esistere, per cui persone, in epoche più o meno lontane, si sono adoperate con fatica e sacrifici fin dalla loro concezione progettuale. In questo tempo di emergenza pandemica, a tutto questo ci siamo rivolti, senza perdere di vista un solo istante i nostri Soci, certi della loro immutata fiducia nell'organo direttivo della loro Sezione.

L'impegno delle Sezioni del CAI raggiunge il suo pieno significato con il Socio, non da intendere come



fonte di sostentamento, bensì da considerare la persona per cui un'associazione come la nostra deve avere motivo di esistere, nei servizi offerti e nella propositività dei suoi programmi per la frequentazione della montagna in ogni sua declinazione, ponendo innanzi a tutto la sicurezza e il rispetto dell'ambiente naturale. Il Socio è sempre un amico; per essere tale sono sufficienti le passioni disinteressate che ci accomunano, piano prospettico su cui le diversità legate a ruoli sociali, a professioni o titoli di studio, scompaiono lasciando spazio alla semplice, quanto preziosa, opportunità di condividere esperienze dove la componente sportiva converge piacevolmente in una dimensione più propriamente culturale, esperienze votate sempre ad approfondire la conoscenza dell'ambiente montano, sempre alla ricerca di qualcosa che in una parola è l'emozione per quanto le terre alte sanno regalare.

Di qui nasce un dualismo davvero importante quanto severo, il sistema Rifugio e il corpo Sociale, di fatto due facce di una stessa medaglia, ma che sul lato pratico, nell'ordinarietà della vita Sezionale, spesso si contrappongono, pur non potendo esistere uno senza l'altro. Molto spesso le scelte decisionali vanno a scapito di uno rispetto all'altro e il compito degli amministratori di Sezione sta nello stabilire il giusto equilibrio. Non sempre si praticano scelte che trovano il più ampio consenso dei Soci, e ulteriormente, è doveroso riconoscere che il tutto, ad eccezione delle situazioni d'emergenza, è da ricondurre alla visione delle persone che si trovano a governare l'associazione, alla loro sensibilità e alle loro inclinazioni.

Il mandato triennale dell'attuale Consiglio Direttivo volge al termine e, per quanto concerne la connotazione che questo ha dato nella guida della Sezione, posso certamente affermare che si ha avuto l'opportunità di tornare, dopo tanto tempo, a lavorare sui programmi per il corpo Sociale, avendo avuto la fortuna di ereditare, dagli amministratori che ci hanno preceduti, una situazione adeguatamente consolidata per quanto concerne i nostri immobili, quale condizione certamente di favore per attuare una gestione economica della Sezione con connotazione stabile, atta a guardare con più attenzione alle attività per i Soci. La cartina di tornasole di quanto asserito è da ricercare nel corpo Sociale stesso, tornato a crescere in modo interessante negli ultimi anni e che, stando alle proiezioni su cui ci si stava attestando nei primi due mesi del 2020, sarebbe continuato a crescere anche quest'anno. Purtroppo, ogni schema previsionale è stato sovvertito e vanificato dal dramma mondiale che ha continuato a condizionare i mesi successivi e che tuttora sta dilagando senza significativi cenni di contenimento effettivo.

Occorre considerare che la pandemia da Covid-19 ha rilanciato la frequentazione degli spazi naturali all'aperto, con specifico riferimento alla montagna, quale contesto certamente conforme alle disposizioni in materia di distanziamento. Questo almeno in linea di principio, poiché sul fronte pratico, il problema degli assembramenti si è spostato nelle varie località di soggiorno, o presso i rifugi e nei loro dintorni, imponendo importanti sforzi organizzativi per i gestori delle strutture stesse. In questa situazione, il CAI si è rivelato poco preparato, certamente insieme alle istituzioni locali e centrali, poiché è stato capace di intercettare solo marginalmente questi flussi, fatti perlopiù da frequentatori nuovi, molto spesso improvvisati, e che proprio per questo si sono rivelati problematici, sia in termini di sicurezza, per gli incidenti verificatisi, sia per quanto concerne il senso più profondo di fruizione sostenibile dell'ambiente montano. Le innumerevoli località si sono dimostrate impossibilitate nel gestire flussi intensi, concentrati in poco tempo, perlopiù in giornata, così come l'offerta territoriale non ha saputo adeguarsi alla domanda così imponente del riscoperto turismo di prossimità.

Solo la storia sarà in grado di stabilire se lo scenario nuovo, che va delineandosi nemmeno tanto lentamente, darà una nuova vita alle terre alte, con altrettante nuove opportunità di sviluppo, o se con la stessa rapidità, si tenderà a dimenticare quanto stiamo vivendo, quasi a dire che i sacrifici, le sofferenze, le ansie e le preoccupazioni rientrano semplicemente in una sfera emozionale che va ormai solamente più a ritmo di social network, quasi ignorando lo scenario di morte e dolore che questa esperienza lascerà in tanti di noi.

Il CAI ha ricevuto critiche pesanti per non aver difeso adeguatamente la frequentazione della montagna, con esplicito riferimento alle limitazioni imposte, senza che si potesse fare un più razionale distinguo per territorialità, dimensioni superficiali e popolosità dei Comuni, e per altri criteri ancora, ma se ci si sofferma un attimo, occorre doverosamente riconoscere la complessità dello scenario che stiamo vivendo. Le regole, in tutta la loro giustificazione e iniquità, sono il principio su cui si fonda ogni comunità. L'istinto primordiale dell'essere umano di unirsi in collettività ha sancito inevitabilmente l'esigenza di regolamentare la vita di tutti i giorni in detto contesto, perché dove inizia la libertà del nostro prossimo, deve obbligatoriamente finire la nostra.

In questi lunghi mesi sentiamo ampiamente disquisire di libertà, pensando che la montagna debba impersonarla sotto molti punti di vista, ma ancora una volta dobbiamo pensare di non essere soli, non tanto nei suoi spazi aperti dove andare a ritemprarsi, ma solo per la ragione che poi, a conti fatti, tutti noi ritorniamo a valle, nelle nostre collettività, dove abbiamo inevitabilmente bisogno di fruire di servizi comuni. In tal senso, il CAI quale organismo complesso, organizzato anche troppo nei suoi regolamenti, ci ha saputo aiutare con disposizioni piuttosto semplici, figlie dei decreti emanati, il cui rispetto ci ha permesso di non rinunciare completamente alla montagna.

Nell'epoca surreale che stiamo vivendo, sono numerosi i Soci che nel corso di questo anno ci hanno lasciati, così come sono altrettanto numerosi i Soci che hanno subito lutti nelle proprie famiglie per svariate ragioni. Mi sia consentito di farmi portatore del più commosso pensiero di cordoglio che la Sezione possa esprimere verso questi Amici, confidando che il tempo possa riavvicinarci nuovamente per tornare a condividere dei momenti lieti tra le nostre amate montagne, alleviando così le sofferenze che difficilmente potranno rimarginarsi.

Con il 2020 si conclude il mandato del Consiglio Direttivo che ho avuto l'onore di presiedere, sul cui operato si è avuto occasione di dare evidenza sempre tramite le pagine di questo annuario. Sul piano strettamente personale, si conclude anche il doppio mandato della mia Presidenza e saremo chiamati ad esprimerci per un nuovo organo direttivo della Sezione e per un nuovo Presidente, dunque, in un momento di passaggio così importante e particolare per la nostra Sezione, chiedo gentilmente al nostro corpo Sociale di dimostrare tutta l'attenzione del caso e di dimostrare il proprio senso di responsabilità nell'esprimersi in tal senso in seno all'Assemblea annuale dei Soci, sul cui svolgimento si dovrà comprendere meglio quali potranno essere le modalità più consone, quale momento in cui saremo invitati ad esprimere le nostre preferenze elettive.

Nella severità del momento che stiamo vivendo, il Consiglio Direttivo desidera porgere ai propri Soci e ai tanti Amici vicini al CAI, i più affettuosi auguri per le Festività Natalizie, auspicando un po' di serenità da ritrovare tra gli affetti familiari, nell'intimità delle nostre case. Un caloroso abbraccio a tutti voi.

L'anno 2020 sarà ricordato come l'“anno terribilis” a causa della pandemia da COVID-19 che ha impedito e limitato buona parte delle attività in Italia e in Europa durante il lock-down e successivamente, con il miglioramento della situazione epidemiologica ha concesso alcune libertà, ma dal punto di vista delle varie attività sociali del CAI nel suo contesto più esteso e di altre associazioni che si occupano di outdoors, ha limitato di molto le classiche gite sociali che normalmente richiamano molti soci della nostra e di altre sezioni CAI.

Fortunatamente, e nel pieno rispetto delle norme anti Covid previste dai vari DPCM a cui il CAI ha dovuto sottostare, è stata permessa l'apertura di tutti i rifugi tra i quali anche i nostri rifugi Mondovì e Garelli.

La sede centrale ha inoltre aperto il “Bando pro rifugi 2020” per i lavori di manutenzione straordinaria applicabile ai rifugi di classe C e ai bivacchi in quota.

La nostra sezione, tenendo conto della necessità di alcuni lavori da eseguire al Rifugio Havis De Giorgio Mondovì, e di ristrutturare il Bivacco Cavarero ormai usurato dal tempo, ha sfruttato questa opportunità e preparati i documenti necessari, ha chiesto e ottenuto un contributo di ca. 16.000 Euro per il Rifugio Mondovì e 10.000 Euro per il Bivacco situato in Alta Valle Corsaglia.

L'ammontare della somma necessaria ad eseguire i lavori sia al Rifugio che al Bivacco è certamente più importante, ma il contributo assegnato, insieme ai fondi messi a bilancio per quest'anno (liquidità e apertura di un fido bancario) ci hanno permesso di programmare e iniziare i lavori al Rifugio Mondovì.

Pastorie burocratiche e altri piccoli problemi ci hanno impedito di iniziare anche i lavori al Bivacco Cavarero che nostro malgrado, sono stati spostati al 2021 ancora in tempo utile per la eventuale revoca del contributo del CAI sede Centrale che dovrà essere necessariamente utilizzato entro il 30 aprile 2022.

Tornando al Rifugio Mondovì i lavori sono iniziati il 22 giugno e il grosso dei lavori è stato portato a termine il 30/09/2020 giusto in tempo per evitare l'alluvione Alex del 2 ottobre che purtroppo oltre agli immensi disastri provocati in Valle Roya, Valle Vermenagna e Val Tanaro ha anche procurato dei lievi danni al Rifugio e alle strutture posticce del Gestore ma tutto sommato non ha lesionato i lavori precedentemente svolti. In un articolo specifico di questa edizione de L'ALPINISTA si farà il punto su questo delicato argomento.

I lavori di manutenzione al rifugio hanno riguardato i seguenti punti:

Interno Rifugio

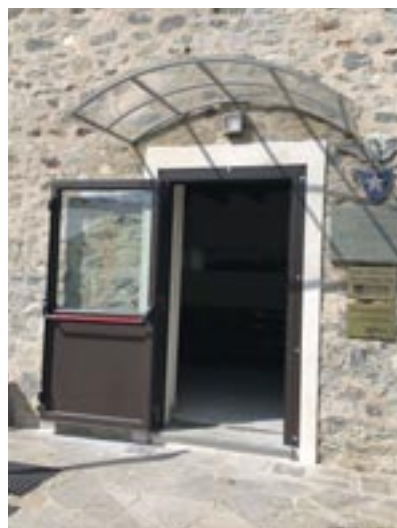
- Riduzione dell'umidità all'interno della struttura e aumento della capacità di evacuazione dell'accumulo di acqua nel vespaio durante il periodo primaverile causato dallo scioglimento della neve e dalla percolazione dell'acqua dal fondo in terra battuta. E' stato livellato il pavimento con la corretta inclinazione verso lo scarico di fondo e eseguito un battuto di cemento per aumentare lo scorrimento dell'acqua di ristagno;
- Realizzazione di un'apertura tra i due vespai esistenti con un adeguato rinforzo della soletta, con lo scopo di allontanare e far defluire verso lo scarico più acqua di scioglimento possibile;
- Realizzazione di una copertura in Aquapanel di tutta la parete interna del salone al primo piano (lato Mongioie) per migliorarne l'aspetto e garantire agli ospiti una zona pranzo più gradevole;
- Tinteggiatura delle altre pareti del salone e dei bagni del primo piano
- Sostituzione della porta di ingresso principale deteriorata dal tempo.
- Messa a punto della parte idraulica del boiler del primo piano per evitare sprechi di energia elettrica

Esterno al Rifugio:

- Sostituzione del tubo di scarico del vespaio adottando una condotta con più portata per favorire l'evacuazione costante dell'acqua accumulata e migliorata l'uscita della acqua di risulta con posizionamento di un pozzetto finale per garantire lo scarico in tutte le stagioni;
- Miglioramento della “presa” della turbina per la produzione dell'energia elettrica pulendo il fondo del canale di adduzione alla presa e migliorando l'afflusso delle acque eliminando le perdite dei due stramazzi rispettando il progetto iniziale;
- Eliminazione delle perdite della condotta di trasporto dell'acqua potabile dal vascone posto poco sotto il Canale delle Masche.



Posa pannelli Aquapanel salone (foto G. Aimo)



La nuova porta di ingresso (foto G. Aimo)



Lavori esterno scarico vespaio (foto G. Aimo)



Lavori di ripristino della presa (foto G. Aimo)

Altri lavori eseguiti

Questi lavori hanno interessato l'ottimizzazione della gestione dell'energia prodotta dalla turbina armonizzando la distribuzione e l'equilibratura delle diverse fasi a 220 e 380 V.

Si è inoltre definito e realizzato un collegamento con la posa di un cavo a fibra ottica tra la parte a valle della Turbina e il quadro di comando al Rifugio.

Questa operazione non è stata facile: "tirare" ca. 700 mt di cavo attraverso il cavidotto esistente ha impegnato non poco gli addetti a questa operazione e ha li ha costretti ad aggiungere due nuovi pozzetti di ispezione in aggiunta ai 5 pozzetti preesistenti.

Grande soddisfazione al momento della congiunzione delle due stazioni (Rifugio e gabbiotto turbina) e al corretto funzionamento della connessione.

In questo modo il gestore potrà governare la turbina e rendersi conto dell'efficienza dell'impianto senza necessariamente andare di persona a vedere eventuali disfunzioni della macchina, fatto salvo il controllo e la pulizia degli ugelli della turbina.

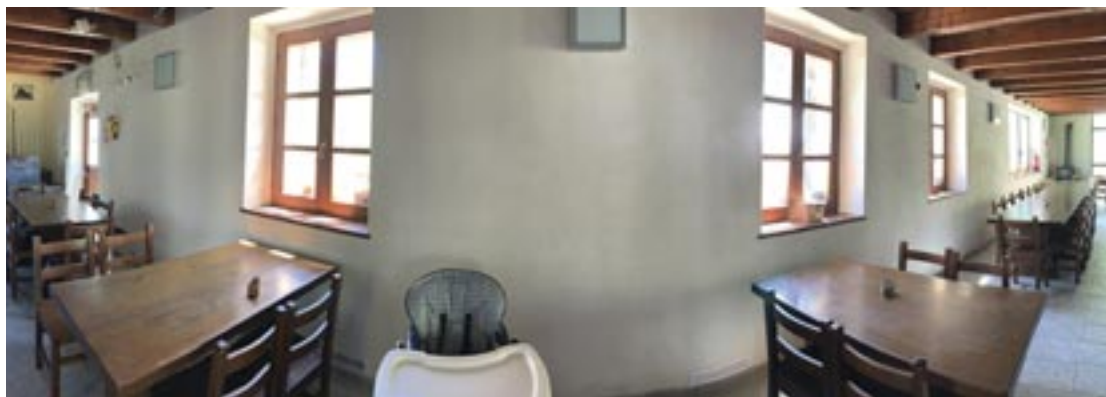
È stato altresì definito l'acquisto di un nuovo gruppo elettrogeno in sostituzione di quello già presente in quanto ormai obsoleto e non più a norma (n.d.r.: verrà ritirato dal fornitore del nuovo gruppo elettrogeno) che verrà posizionato all'esterno del rifugio su una apposita piattaforma e alloggiato in una adeguata struttura di protezione.

In questa occasione si provvederà al cablaggio ad hoc del gruppo con l'impianto elettrico del rifugio.

Al termine di questi lavori è doveroso ringraziare le varie ditte che si sono avvicendate in questi mesi di duro lavoro, dove si è visto lavorare in sinergia l'idraulico, il carpentiere, l'escavatorista, l'elettricista, l'esperto di turbine idrauliche, il produttore e l'assemblatore di porte e a vario titolo i componenti della Commissione Rifugi che si sono alternati per far sì che tutto procedesse in sicurezza, armonia, nel pieno rispetto delle norme e soprattutto senza interrompere l'attività del rifugio.

Un ringraziamento doveroso va al gestore Mariolino che ha supportato le varie attività garantendo il giusto soggiorno ai vari operai che si sono avvicendati al rifugio.

Termino aggiungendo un ringraziamento ai componenti del Consiglio Direttivo della sezione che ha avuto il coraggio e la determinazione di affrontare una spesa così rilevante nella manutenzione del rifugio con lo scopo di migliorare e rendere duratura nel tempo questo Rifugio che insieme al Rifugio Garelli è il fiore all'occhiello della nostra sezione.



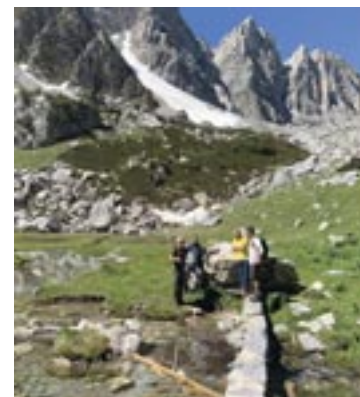
Salone dopo posa pannelli e tinteggiatura (foto G. Aimo)

Sulla scia degli interventi di manutenzione portati avanti sulle nostre strutture, la Commissione Rifugi si è vista impegnata anche sul versante della Valle Pesio, dove è stato necessario intervenire per ripristinare la funzionalità della captazione del Rifugio Garelli, che forse i più conoscono per averla attraversata mentre percorrevano il sentiero che dal Gias Sottano di Sestrera porta al Pian del Lupo passando per il Vallone del Marguareis, ovvero la diga dei Lagheti del Marguareis. Questa è infatti parte dell'impianto idroelettrico di cui è stato dotato il Rifugio Garelli alcuni anni dopo la sua ultima ricostruzione, avvenuta negli anni 1988-1991, per svincolare il periodo di apertura dalla variabilità stagionale della risorsa idrica, contribuendo a minimizzare l'impronta ambientale del Rifugio, posto in un contesto peculiare come quello del Parco del Marguareis ed allo stesso tempo garantire la continuità di un servizio fondamentale per gli escursionisti e gli alpinisti dell'Alta Valle Pesio.

L'opera, che per funzionare adeguatamente ha bisogno di essere costantemente alimentata dall'acqua dei Lagheti, stava versando in condizioni critiche al momento del primo sopralluogo in Valle al termine del primo periodo di chiusura forzata; le cause sono da ricercare fenomeni di filtrazione innescati dagli apporti nivali prima e idrici poi, che hanno portato allo scalzamento di una parte della struttura con la conseguente nascita di fratture. Questi, pur non inficiando la solidità della struttura per le caratteristiche di sollecitazione a cui era sottoposta durante i mesi estivi, hanno comunque fatto sì che il manufatto non fosse più in grado di sopportare adeguatamente al compito per cui era stato costruito, esponendolo inoltre a rischi in vista della prossima stagione invernale. Stando così le cose, si è deciso di intervenire puntando ad una riparazione che al contempo garantisse il ripristino della funzionalità della struttura e che ci permettesse allo stesso tempo di migliorare le prestazioni strutturali, per poterne garantire una maggiore durabilità, e di rispettare i vincoli di natura ambientale. Proprio per la posizione delle nostre strutture all'interno del Parco, è stato fondamentale orientarsi verso delle soluzioni che non danneggiassero la flora e la fauna una volta utilizzate; si è scelto dunque di puntare su materiali innovativi e sostenibili: questa scelta si è rivelata azzeccata, poiché ci ha permesso di ottenere il parere favorevole da parte dell'ente di gestione, che ha riconosciuto l'impegno della Sezione per preservare l'habitat del Parco del Marguareis. I lavori che hanno richiesto la pulizia della vasca di raccolta, il rinforzo della base della struttura, la ricostruzione di un piloncino pedonabile e la riparazione delle tubature di adduzione, sono stati portati nel volgere di un weekend estivo, con il sostegno del gestore, Guido Colombo, dei guardiaparco, in particolar modo Mauro Fissore, ed i membri della Commissione Rifugi, Giorgio e Gino, che hanno gestito i rapporti con il Parco e con la manovalanza.

Rileggendo il libro di Piero Billò, "Rifugio Garelli, a dieci anni dalla costruzione del nuovo rifugio", non ho potuto fare a meno di notare come aveva definito la nostra Sezione: "un sodalizio propenso a costruire, ricostruire e rimodernare rifugi, non per calcolo speculativo, ma per amore delle proprie Alpi di casa e per il desiderio di valorizzarle e farle conoscere".

Ancora oggi il CAI monregalese continua a prendersi cura delle proprie strutture, spendendo energie e risorse per cercare di continuare a far crescere la Sezione ed i "suoi" territori, percorrendo le strade che ha battuto chi è venuto prima di noi e iniziando a tracciarne di nuove, queste strade, non dimenticandosi delle proprie origini e cercando di valorizzare un territorio che effettivamente è tra i più belli del mondo.



La verifica del danno con M. Fissore (foto G. Aimo)



Il flusso di acqua passa ovunque (foto G. Aimo)



L'opera di presa danneggiata (foto G. Aimo)

Il bivacco Franco Cavarero, situato in alta Val Corsaglia a quota 2180 mt. di proprietà della nostra sezione, è stato realizzato nel 1972 da un'idea di Cin Billò, fu inaugurato ufficialmente nell'ottobre del 1973 e intitolato a ricordo del compianto giovane socio Franco Cavarero, prematuramente scomparso a causa di una valanga nel canalone del Mondolè nell'inverno del 1963 durante un'escursione scialpinistica.

La struttura di tipo prefabbricato, è costituita da un'intelaiatura in ferro con base sollevata dal suolo e poggiante su sei punti opportunamente infissi nel terreno e tamponata lateralmente mediante pannelli in legno preallestiti mediante perlinatura interna ed esterna corredata internamente con materiale isolante. La parte sottostante è stata chiusa con un muretto in pietra per ricavare un minimo spazio idoneo per il ricovero di attrezzatura ad uso manutenzione e inoltre per proteggere ed isolare il pavimento dall'eventuale umidità di risalita dal terreno. La tipologia della struttura, i materiali usati, l'ubicazione scelta, risultano pienamente inseriti nell'ambiente circostante, apprezzata e frequentata da molti.

In tutti questi anni il bivacco è stato un'importante punto di appoggio per le numerose escursioni sulle belle cime disposte a corona sulla sottostante ampia conca Revelli, situata alla testata dell'alta Val Corsaglia: a nord est la cima delle Ferrarine, a levante il Pizzo d'Ormea, a sud la lunga cresta delle Roccate fino al Brich Conoja, a ovest l'ardita cima Revelli per chiudere il cerchio infine a nord con la cima dello Zucco. A primavera, l'abbondante fioritura che i dolci pendii prativi intorno assumono, generano un particolare splendore tutto da scoprire e vivere.

Da un decennio il bivacco è stato inserito su un nuovo itinerario che è l'Alta Via delle Alpi Liguri (AVAL), un percorso importante che si sviluppa su una storica direttrice escursionistica estiva e invernale, sul versante nord della dorsale principale delle Alpi di confine tra Liguria e Cuneese.

Considerato che sono trascorsi 48 anni dalla sua costruzione, la quota cui è ubicato e la natura stessa del materiale usato, sottoposto a notevole degrado, causato soprattutto dalla forte esposizione agli agenti atmosferici nonostante la continua manutenzione annualmente svolta con interventi di pulizia e l'uso di additivi per preservare la parte esterna in legno, hanno purtroppo influito notevolmente sulle pareti esterne del lato sud est della struttura, provocando evidenti segni di usura in più punti tali da non ottenere più la necessaria protezione prevista. Anche i serramenti richiedono una adeguata risistemazione. Risulta pertanto doveroso intervenire in modo strutturale al fine di garantirne nuovamente l'idonea funzione per i prossimi anni.

Da un paio di anni quindi la nostra sezione, constatato la necessità di porre rimedio a tale situazione di degrado



fisico esterno del bivacco, ha innanzitutto ricercato quale tipologia di intervento attuare fra le due possibili e ipotizzabili: la prima, quella di sostituire completamente l'attuale struttura con una nuova, oppure la seconda, cioè provvedere semplicemente a rimuovere e sostituire le parti esterne in legno perlinato lasciando così invariata la struttura nella sua tipologia attuale. Il risultato di questa analisi, per motivazione di costi, di immagine e quant'altro, è stata quella di adottare la seconda soluzione, valutata e possibilmente attuabile con riscontro positivo anche da parte di un artigiano del settore di nostra fiducia, fornire cioè al bivacco una nuova e più robusta copertura in legno delle sue pareti esterne, sostituire inoltre i serramenti e dotarlo anche di un paio di migliorie tecnologiche inerenti un sistema di riscaldamento interno e la dotazione di un dispositivo per la chiamata di soccorso, in quanto la zona non ha copertura assoluta di telefonia mobile.

Dopo la scelta effettuata sul tipo di intervento, l'impegno è stato quello di ricercare e ottenere le opportune risorse economiche necessarie per affrontare i lavori riguardanti la ristrutturazione prevista. Anche questo si è risolto positivamente tramite una donazione finanziaria e l'erogazione di un contributo da parte della Sede del Cai Centrale, nel frattempo si stanno espletando anche le necessarie pratiche burocratiche per effettuare quanto stabilito.

Purtroppo la tempesta "Alex" del 2 ottobre scorso ha pesantemente compromesso a livello idrogeologico la situazione viabile nella parte bassa della Val Corsaglia, eludendovi ogni accesso. Auspichiamo da parte delle Amministrazioni competenti un interessamento per un loro ripristino, affinché tutte le attività presenti sul territorio possano riaccendersi e continuare le loro attività.

Quindi il prossimo anno, salvo gravi imprevisti, si pensa di procedere con i lavori. Occorrerà prima preparare tutto il materiale occorrente che dovrà essere elitrasmportato in quota, allestire il cantiere in prossimità del bivacco per il periodo previsto di 8/10 giorni adatto per alloggiare le attrezzature e il personale impegnato nell'attività. A suo tempo dovuto sarà comunque redatto un programma dettagliato, facciamo fin d'ora appello di ricerca tra i soci che abbiano voglia di collaborare, a titolo volontario, da adibire allo svolgimento di facili mansioni durante i lavori.



Bivacco Franco Cavarero - Alta Val Corsaglia (foto G. Bonelli)



Salita al colle Viribianc da Chiotti (foto Arch. Scuola S.A. F. Cavarero)

La stagione invernale 19/20 resterà impressa nei ricordi, purtroppo non per l'eccezionalità delle sue neviccate o la numerosità delle gite effettuate.

Era la prima da affrontare senza la guida di Giorgio, con il peso emotivo che tutto ciò comporta, e la pandemia che ha cambiato le abitudini del mondo le ha aggiunto un tocco di originale imprevedibilità.

Come ormai d'abitudine autunnale ci siamo trovati per pianificare le attività della Scuola, novembre e dicembre dedicati ad alcune giornate di aggiornamento per gli istruttori e ai convegni triennali degli istruttori nazionali e regionali, e con l'anno nuovo è partito il 49° corso di Sci Alpinismo.

Abbiamo deciso di ripartire da un corso base (SA1) nel quale coinvolgere i ragazzi che avevano terminato il corso avanzato della stagione precedente, in attesa della primavera per intraprendere con loro un corso avanzato di terzo livello (SA3) in primavera inoltrata.

Le prime quattro uscite del corso SA1 sono letteralmente volate grazie a un gruppo di allievi numerosi e affiatato nel quale dopo alcuni anni sono ricomparsi ben quattro snowboard-alpinisti con le tavole split.

Per tutti ottima preparazione atletica e buona tecnica di discesa con le quali abbiamo affrontato i pendii delle nostre valli prima che prudenza e senso civico e poi i famigerati DPCM ci obbligassero a fermarci, non prima di essere saliti una sera ad Artesina per abbracciare idealmente, con gli amici del soccorso, Jean.

Inizialmente pensavamo fosse questione di qualche settimana e poi tutto sarebbe ripartito con la normale routine, ci siamo però trovati velocemente a inizio maggio con la neve ormai alta sui pendii e a far conto con nuove abitudini circa gli spostamenti in macchina e la numerosità delle comitive.

L'estate è trascorsa impegnati nella attività individuale interrogandosi se e come la stagione 20/21 sarebbe stata diversa. Siamo giunti alla determinazione che avremmo intrapreso dal principio il programma dell'anno appena trascorso, un po' come si riprende dall'inizio la lettura di un libro cominciato e abbandonato per troppo tempo.

Non avevamo fatto i conti con una nuova ondata e nuovi DPCM, per i quali restiamo a guardare, ansiosi e pronti, se le condizioni lo permetteranno, di tornare sulle nostre montagne a trasmettere la nostra passione.



Cima delle Manse - Lezione di stratigrafia della neve (foto Arch. Scuola S.A. F. Cavarero)



Discesa al cospetto del Re di pietra il Monviso (foto Arch. Scuola S.A. F. Cavarero)

13 settembre 2020 ore 7.00, appuntamento a Valcasotto, tutti puntuali come ci hai insegnato tu.

Una splendida giornata sul finir dell'estate, cielo terso, splendidi panorami... Si parte!

Ognuno di noi con il suo zaino di ricordi, i nostri passi sul sentiero insieme ai tuoi, in una valle a te cara, in vetta alla tua Ciuaiera, una delle tue ultime gite di scialpinismo. Durante la salita sei sempre presente nei nostri ricordi, ci mancano anche i tuoi "cazziatoni", sempre per il nostro bene, mai fuori luogo.

Tra le cime dei nostri monti, con un dito si tocca il cielo, con l'altro si sfiora il mare...

È tutto qui Giorgio!

Sì, ci sei anche TU, non ci hai mai lasciati, una parte di te è in ciascuno di noi, i tuoi insegnamenti e la tua discrezione rimarranno per sempre.

Ci accompagnerai in ogni traccia nella neve e nelle lunghe discese... quanti ricordi!

A noi istruttori della scuola di scialpinismo "F. Cavarero" (da te tanto amata ed alla quale hai dedicato tempo e passione) della sezione CAI di Mondovì, ha fatto piacere ricordarti, a quasi un anno dalla tua scomparsa, ponendo la tua foto lassù, sulla cima di quella montagna un po' appartata.

È stata una bella giornata, trascorsa con semplicità ed allegria, abbiamo mangiato pane e salame, stappato una bottiglia di vino e fatto tante belle foto ricordo, poi giù si rientra...

Se le condizioni (neve e covid maledetto) ce lo permetteranno, sarà l'occasione per organizzare lassù una bella gita di scialpinismo, come quelle che piacciono a te. Purtroppo la vita è così ci porta via persone care, ma i ricordi restano, come un fiore tra le rocce, come l'ombra della croce di vetta.

Un'altra indimenticabile gita con Giorgio...



Panorama della Val Casotto da cima Ciuaiera



Giorgio Mongardi in salita verso cima Ciuaiera



Gruppo istruttori in cima alla Ciuaiera



Croce di vetta della Ciuaiera e foto ricordo di Giorgio Mongardi

SKIMARATHON ALLA COPPIA MARCO TESTINO / FILIPPO BARAZZUOL E CHIARA MUSSO / FRANCESCA ZUCCO

Sabato 22 febbraio 2020 ancora una notte magica nel comprensorio del Mondolè Ski. In una serata spettacolare per la nitidezza del cielo e la temperatura mite si è tenuta la classica notturna di scialpinismo nel circuito sapientemente disegnato tra la Conca di Prato Nevoso, la Cima Durand e le creste prospicienti la pista illuminata dell'arrivo.

La gara denominata Mondolè Skimarathon, giunta alla 17ª edizione, organizzata dallo Sci Club Tre Rifugi con la Mondolè Ski Raid che si sarebbe dovuta correre domenica 8 marzo 2020, annullata per il lockdown causato dal Covid 19, faceva parte del circuito Mondolè Coup.

Le settanta coppie di atleti sono partite in uno scenografico tramonto e si sono date battaglia lungo un percorso ottimamente preparato e segnalato nelle salite, nei cambi di assetto e nelle discese.

La partenza è stata alle 17,30 dalla conca di Prato Nevoso a seguire il passaggio ad Artesina, la risalita a quota 2.092 della cima Durand (il punto più alto del percorso), la discesa nel canalone, il passaggio al rifugio Balma e poi la scenografica cavalcata in cresta, con alle spalle le brume del mare non lontano e, di fronte, le luci della pianura che sfuma all'orizzonte in altre increspature.

Ormai in vista dello sfavillio delle piste illuminate le prime coppie sono state festeggiate da un breve spettacolo pirotecnico acrobaticamente realizzato sull'ultima cresta.

Motivo di particolare soddisfazione da parte dell'organizzazione è stata la numerosa partecipazione: ben 140 atleti, 70 squadre di atleti provenienti da tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta e dalla Francia.



Gli atleti verso il primo cambio di assetto (foto A. Boselli)



Cambio di assetto (foto G. Aimo)



M. Basso e S. Camaglio in azione (foto G. Aimo)

Da subito dopo la partenza alle 17.30 i big si sono dati una serrata battaglia, l'ha spuntata la coppia già favorita Marco Testino/Filippo Barazzuol rispettivamente dello S. C. Lurisia e dello S. C. Prali Val Germanasca con un tempo di 1.51'24". La seconda posizione è andata alla coppia dello S. C. Nordico Valli di Lanzo Simone Olivetti/Stefano Castagneri con 2.01'50" a seguire in terza posizione la bella prestazione della coppia locale Maurizio Basso/Stefano Camaglio dello S. C. Valle Ellero con 2.02'32". Seguono al quarto posto Marco Franco/Diego Mamino dello S. C. Tre Rifugi con 2.04'24", quinti altra coppia dello S. C. Tre Rifugi Gianluca Iavelli/Luca Troglia con 2.06'23", sesta coppia dello S.C. Nordico Valli di Lanzo e S. C. Levanna Lorenzo Facelli/Matteo Siletto con 2.08'38". Nella corsa rosa chiude al primo posto la coppia Monregalese Chiara Musso/Francesca Zucco rispettivamente dello S.C. Tre Rifugi e S. C. Corrado Gex con un tempo di 2.30'59" seguita dalla coppia dello S. C. Tre Rifugi Silvia Ponzo/Maria Orlando con 2.40'53" e da Valentina Picca/Nadia Re dello S.C. Val Varaita con 2.47'12" e Giulia Varetto/Enrica Fassone dello S.C. Nordico Valli di Lanzo con il tempo di 3.10'18". Bene anche i master maschili dove si colloca al primo posto la coppia Federico Bausone/Simone Roatta dello S.C. Tre Rifugi con un tempo di 2.13'02, secondi Oscar Cametti/Luca Frutaz dello S.C. Torgnon con 2.15'33", seguono Elio Griseri/Flavio Ferrero dello S.C. Tre Rifugi, poi la coppia mista francese Corine Favre/David Poncet con 2.17'34", Fabrizio Grimaldi/Paolo Lazzeri dello S.C. Tre Rifugi con 2.23'13".

Lo Sci Club Tre Rifugi ringrazia la Fondazione CRC, il Sindaco Adriano Bertolino del Comune di Frabosa Sottana per la fattiva collaborazione e concessione del Gala Palace per la cena e la premiazione della gara, Infopoint Mondolè, il Comune di Frabosa Soprana, il Caseificio della Raschera Frabosa Soprana.

Un doveroso ringraziamento va alle due stazioni sciistiche della Mondolèski Prato Nevoso ed Artesina, alla Polizia di Stato ed ai Carabinieri per l'assistenza lungo il percorso, gli operatori dei gatti delle nevi per la battitura delle piste, ai volontari del CAI di Mondovì, il Soccorso Alpino XVI Delegazione e la scuola di sci alpinismo F. Cavarero che come sempre ci aiutano e mettono in sicurezza il percorso.

Sabato 22 agosto 2020 parto con alcuni amici alla volta del Brec de Chambeyron (3.389 metri di altezza), una montagna delle Alpi Cozie, raggiungibile dalla parte italiana dalla meravigliosa Valle Maira.

Mi ha sempre attirato, non per un motivo particolare, ma ogni volta che raggiungevo altre cime, lui era lì, con la sua silhouette inconfondibile, alla quale sembra che qualcuno abbia tagliato la punta.

Si arriva a Chiappera e si prosegue fino al Campeggio Campo Base, da dove si ha la possibilità di scegliere due itinerari differenti per raggiungere il bivacco Barengi: la prima, più lunga, passando dal rif. Stroppia; la seconda passando dal passo dell'Infernetto (in questo caso si può proseguire ancora pochi km in auto su strada sterrata). Noi abbiamo scelto quest'ultima opzione, meno dislivello per una gita già comunque lunga (1700 metri circa).

La tappa al bivacco Barengi in realtà non è d'obbligo: una volta arrivati sul pianoro dove è collocato, si prosegue verso il colle della Gippiera, deviando poi a sinistra per il Col des Terres Jaunes.

Prima di raggiungere il colle si devia nuovamente a sinistra per tracce e ometti, dove, dopo un traverso su terreno "sfasciumoso", si arriva all'attacco di un canalino che si risale su facile traccia.

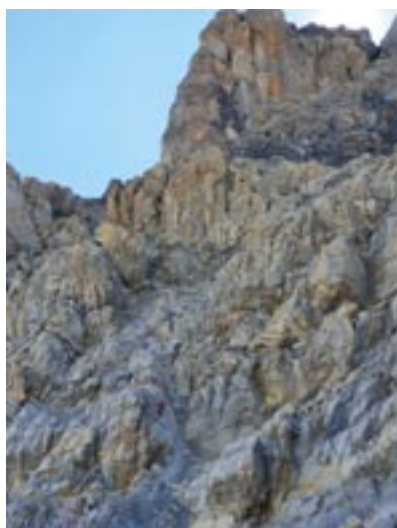
Da qui in avanti la via è di facile intuizione ed è difficile perderla: si prosegue su una serie di cenge detritiche che portano ad un comodo terrazzino.

Prestare sempre molta attenzione in questo tratto: le rocce stabili sono poche (sono presenti cordoni lungo la via che possono facilitare alcuni passaggi di facilissima arrampicata) e si cammina su terreno delicato, ogni passo avanti se ne fanno due indietro... fisicamente e mentalmente sfiancante.

Una volta dunque che si è arrivati sul terrazzino, la via prosegue su debole traccia con un traverso verso sinistra per portarsi esattamente sotto alla cima e da qui, sempre per ometti e tacche gialle, si sale su sentiero instabile e facili passaggi su roccia.



*Il Brec de Chambeyron visto dal bivacco
(foto B. Ferrero)*



*Foto dal terrazzino, verso il traverso che porta
sotto alla cima (foto B. Ferrero)*



*Dalla cima, con il Lago dei Nove Colori
(foto B. Ferrero)*



*Panorama dalla cima verso Sautron, Rocca Blanca, Argentera
e Matto (foto B. Ferrero)*

Finalmente si arriva alla placca che è il passaggio chiave dell'itinerario, dove è consigliabile legarsi, proseguendo con due tiri di corda.

Qui, per chi ha leggera domestichezza con il tipo di terreno, iniziano quelli che a mio parere sono i metri più divertenti della salita, gli ultimi prima dell'arrivo in vetta.

Si risale la placca per 5/6 metri circa (passo di IV), ora attrezzata con un canapone e numerosi spit, fino ad arrivare alla sosta situata alla base di un camino (ancora scarsamente innevato a fine agosto).

Da qui si prosegue (sempre legati) sulla destra del camino su un muro verticale ma ben appigliato (anche questo tratto è attrezzato a spit).

Si esce sul colletto che dà su un facile pendio (versante francese), e dopo pochi metri si raggiunge la panoramica cima, dove è collocata una croce metallica.

Raggiungere la cima è stato alquanto appagante: oltre alla fatica fisica (ma facilmente allenabile) è soprattutto la fatica mentale che ti toglie ogni energia su questa montagna.

Il panorama è mozzafiato, spazia dal Lago dei Nove Colori sovrastato dall'Aiguille de Chambeyron, alle montagne francesi e alle più alte della valle Maira (Sautron, Rocca Blanca), fino a scorgere in lontananza gli inconfondibili Argentera e Monte Matto...

Siamo ormai al primo pomeriggio, il meteo è buono, ma alcuni nuvoloni in lontananza non ci permettono di perdere troppo tempo per goderci appieno questa meraviglia... Un temporale in alta montagna non è mai una buona cosa!

La discesa viene fatta dalla via di salita, affrontando i tiri di corda con due doppie da circa 20 metri che portano alla base della placca.

Da qui si ridiscende su detriti e pietre instabili fino a ritornare sulle cengette e all'ultimo canalino.

Questo tratto, come per la salita, va affrontato sempre con molta concentrazione perché un errore potrebbe rivelarsi assai pericoloso.

Una volta ritornati su facile sentiero, si ripercorre a ritroso la via dell'andata.

Raggiungiamo la macchina con le prime ombre della sera, esausti ma decisamente soddisfatti.



G. Massari su "Fessurino" 6b+ al Masso della Casa - 1992 (foto F. Bausone)

Si è consolidata negli anni, sono ormai 40, una realtà sportiva delle nostre vallate che vale la pena di essere descritta e commentata. Si tratta del sito di bouldering della val Ellero nato inizialmente per mano dei ragazzi (di allora) del GAM, Gruppo Alpinistico Marguareis nato in seno al CAI Mondovì.

Ma cos'è questo bouldering?

Il bouldering o sassismo (dall'inglese *boulder*, masso) è la pratica di superare in arrampicata slegati dei passaggi sulla superficie più o meno levigate dei massi. I passaggi o brevi salite sul masso vengono definiti *boulder's problem*, cioè problemi di masso, problemi che l'arrampicatore risolve spesso dopo molti tentativi, a volte giorni interi, e che necessitano al contempo di intuizione, forza ed adattamento allo specifico sforzo.

Questa pratica, molto in voga negli Stati Uniti, è stata riscoperta in Italia da una ventina d'anni e conta moltissimi appassionati soprattutto tra i giovani e i giovanissimi.

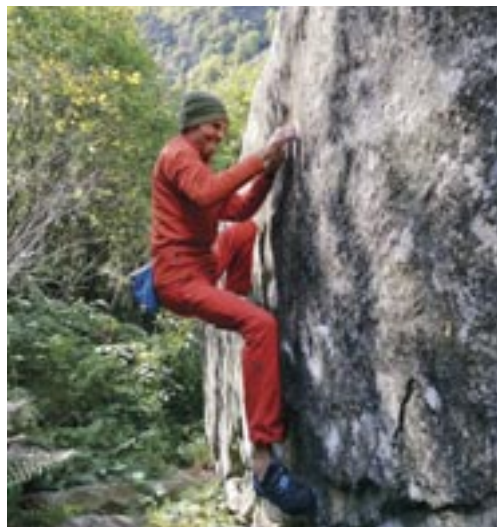
Proprio il sito della val Ellero, che si è sviluppato dal 1980 in poi grazie ad un folto numero di appassionati, è un luogo eccellente per questa pratica ed è stato una specie di laboratorio con un progredire costante e continuo nella

scala delle difficoltà. Non è un sito però dedicato esclusivamente alle élite di questo sport ma anche i neofiti potranno trovare un terreno ideale per esercitarsi e divertirsi.

L'interesse negli ultimi anni è molto cresciuto tanto che nel 2019 e nel 2020 la consulta giovanile di Roccaforte ha organizzato, pulendo e sistemando le varie aree, un bellissimo raduno che ha contato centinaia di partecipanti che si sono avvicinati sui vari massi con scarpette, magnesite e con l'ausilio del *crash pad* (un materasso da posizionare alla base del passaggio) per attutire le cadute.

Un momento di spiccata socialità attraverso uno sport che unisce e sviluppa in modo omogeneo tutta la muscolatura del corpo. Non vi resta che provare.

PS – esiste una guida completa del sito: *Ellerock*, Idee Verticali edizione.



G. Massari su "Diego's traverse" al Diego's boulder (foto G. Gualco)



G. Massari su "L'urlo di Chen" 7a+ al Masso della Casa 1989 (foto F. Bausone)

Domenica 11 ottobre 2020 è stata inaugurata la palestra di roccia "Costabella" a Frabosa Soprana. L'evento ha richiamato molte autorità e altrettanti appassionati che si sono ritrovati in mattinata sulla piazzetta della località Serro per poi raggiungere la falesia con una piacevole camminata di venti minuti.

Nel 2019, grazie al progetto redatto dall'Arch. Mariangela Borio "ARRAMPICARE È PER TUTTI", le Guide Alpine Matteo Casanova e Andrea Prette hanno iniziato la sistemazione dei torrioni di roccia con la pulizia e la messa in sicurezza delle strutture e dell'area boschiva sottostante.

Si è così giunti ad avere un agevole sentiero di avvicinamento con comode piazzole alla base delle pareti, utili per prepararsi in sicurezza alla scalata. Con esperienza e professionalità, le due guide hanno quindi tracciato gli itinerari da scalare, attrezzandoli con materiale di acciaio inox certificato. Oggi si può allora contare su circa trenta itinerari di salita di difficoltà variabile dal 4a al 7a lunghi fino a 33 metri!

Queste caratteristiche ne fanno una splendida palestra di media difficoltà (la tipologia più frequentata dagli scalatori), con ottima roccia quarzifica rivolta a sud-est e un'esposizione che ne consente la fruizione tutto l'anno, al mattino nei mesi freddi e al pomeriggio in estate.

Dopo l'intervento delle autorità che hanno illustrato il progetto finanziato dalla Fondazione CRC e dai Comuni delle due Frabose, la Sindaca di Soprana Jole Caramello, assistita dalle Guide Alpine, si è cimentata nella scalata di una via sul primo pilastro raggiungendo la catena (ovvero arrivando in cima) con ottima scalata e il plauso di tutti i presenti. Il consigliere della Sezione del CAI di Mondovì Giorgio Aimo ha poi sottolineato a nome di tutti i soci come la nuova struttura sia la benvenuta in affiancamento a quelle già esistenti nella zona (Miroglio1-2, Monte Moro, Quarzini, Bassi...) e rappresenti l'ideale ampliamento dell'offerta di arrampicata nelle nostre valli. Le Guide Alpine sono inoltre state disponibili ad assicurare nella scalata tutte le persone che hanno voluto cimentarsi nella salita.

La manifestazione è stata infine allietata dai ragazzi della Pro Loco che hanno distribuito squisite caldarroste accolte con molto piacere dai presenti, vista la temperatura piuttosto fresca della giornata.

Il lavoro svolto non copre ancora tutte le strutture rocciose di Costabella che si estendono verso il Monte Moro con analoghi e bellissimi torrioni. Se questi ultimi si riuscissero in futuro ad attrezzare, la zona diventerebbe uno dei siti di scalata più importanti della Provincia. Non resta, dunque, che sperare nella continuazione del progetto, concretizzabile però soltanto con l'intervento e il supporto delle Istituzioni preposte!



Le autorità all'inaugurazione (foto arch. Proloco Frabosa)



Il sindaco di Frabosa Soprana in arrampicata (foto G. Aimo)

Quest'anno per via della pandemia da COVID19 non è stato possibile organizzare il Corso di Alpinismo. Non ci sono, allora, i bei ricordi delle salite fatte con il gruppo degli allievi e le lezioni tenute in Sede, che speriamo di poter recuperare nel 2021.

Ho però trovato sulla rivista francese "Vertical" di settembre-ottobre 2020, un articolo sulla sicurezza nella scalata in falesia. Ho pensato di tradurlo e di riportarlo in questi spazi con qualche adattamento utile. Non si parla infatti mai abbastanza di sicurezza e questo mi è sembrato un lavoro fatto bene.

ECORE - Etude des Comportements à Risque en Escalade Sportive (Studio dei comportamenti a rischio nella scalata sportiva)

In questo inizio d'anno la FFME (Federazione francese della montagna e della scalata) ha programmato uno studio all'avanguardia, approfondito e preciso, sulle pratiche della sicurezza degli scalatori, in palestra o in falesia, e sull' "accidentologia" inerente queste attività. Non sono state considerate l'attività alpinistica delle vie di più tiri e la scalata boulder.

Il progetto Ecore realizzato in collaborazione con l'Università di Aix-Marsiglia si è dunque basato sulla decodifica (decryptage) delle abitudini che gli scalatori adottano quando effettuano le manovre di base (nodo con cui ci si lega alla corda, nodo d'arresto, verifica reciproca di quanto si fa, corretto uso dei moschettoni, metodo di assicurazione adeguato, utilizzo del casco...), e ha voluto sviscerare le ragioni che hanno portato a prendere decisioni poco pertinenti: nessun nodo di arresto, nessuna verifica reciproca, salto di un moschettonaggio, nessun utilizzo del casco...

ECORE è stato realizzato da maggio 2018 a marzo 2019 su un campione di 3.919 arrampicatori con età media 36 anni, composto da donne per il 35%, che avevano in media 12 anni di esperienza.

Uno dei primi risultati statistici su questo campione ci ha restituito il livello di scalata "a vista" su muro artificiale (palestra): il 19% degli scalatori sono sotto il 5c, il 49% tra il 5c+ e il 6b, il 23% tra il 6b+ e il 7a, l'8% tra il 7a+ e il 7c e solo l'1% sopra il 7c+.

Indipendentemente dall'obiettivo iniziale di questa ricerca, questo dato ci permette di avere, per la prima volta, una visione assai precisa del livello generale degli arrampicatori che sono dunque per circa il 70% sotto il 6b+ e al 93% con un livello massimo di 7a.

L'assiduità e la pratica dell'attività di scalata sono tuttavia molto interessanti, con una media di 24,7 ore/mese dedicate alla scalata, ripartite in 13,5 ore di scalata in palestra al chiuso e 11,2 ore all'aperto. Va da sé che gli scalatori molto forti, quelli con un livello sopra il 7c+, dedicano circa 60,4 ore/mese alla scalata mentre quelli con livello 5c si applicano circa 13,8 ore/mese.



Giovani in arrampicata (foto archivio Comm. Alpinismo)



Primi approcci alla roccia (foto archivio Comm. Alpinismo)

La correlazione livello/tempo di pratica è dunque messa chiaramente in evidenza e, caro lettore, per progredire non ti resta che, semplicemente, scalare di più!!! Più del 90% degli scalatori praticano un'attività mista, indoor e outdoor.

Inoltre questo studio rivela che per quanto riguarda la sicurezza delle manovre di scalata, non c'è differenza tra maschi e femmine, mentre si può affermare che la precauzione e la vigilanza diminuiscono con l'aumento del livello di capacità degli scalatori. L'assiduità oraria conferma la ripartizione piuttosto equilibrata fra scalata all'aperto (48%) e al chiuso (52%).



Si vola (foto archivio Comm. Alpinismo)

• NODO DELLA CORDA E METODO DI ASSICURAZIONE

La prima analisi di Ecore ha voluto verificare se viene seguita la pratica di fare un nodo di arresto dopo essersi legati e se viene adottato un metodo di vigilanza reciproca. Questo metodo consiste nell'effettuare delle verifiche visive su quanto fatto dal compagno/a di cordata sia per quanto riguarda il nodo di assicurazione e di arresto sia per il corretto utilizzo del dispositivo usato per l'assicurazione (gri-gri, reverse ecc.), quello che viene chiamato "partner-check".

La prima indagine si è fatta sulla scelta del nodo di assicurazione all'imbrago: il 91% degli scalatori optano per il nodo a otto e solamente il 9% per il bulino. Quest'ultimo necessita obbligatoriamente di un nodo di arresto (o di ripasso) in quanto tende ad allentarsi e dalle risposte di chi lo adotta risulta che il 3,4% non lo fa mai dichiarando l'inutilità della cosa! Il 93,5% di chi lo usa è ben cosciente del rischio e fa sempre il nodo di arresto (91,1%) o quasi sempre (2,4%). Rimane ancora da fare un grande lavoro di sensibilizzazione e d'informazione a questo riguardo!

Per quanto riguarda il nodo a otto solo il 42% fa sempre un nodo di arresto mentre il 58% lo considera completamente inutile.

Quanto alla verifica del nodo prima di iniziare la scalata, solo il 71,8% lo verifica sempre, mentre lo 0,4% non lo fa mai: bisogna ancora convincere un terzo degli scalatori a "sistematizzare" questo controllo peraltro molto rapido.

Il livello di vigilanza è ancora più basso per quanto riguarda il controllo sul dispositivo usato per l'assicurazione in quanto solo il 46,4% dice di farlo regolarmente mentre gli altri sostengono di avere piena fiducia nel compagno/a di scalata.

• UTILIZZO DEL CASCO IN FALESIA

1. Più della metà (54,6%) degli scalatori in falesia portano sempre o quasi sempre il casco, mentre il 24% sostengono di non utilizzarlo mai o molto raramente. Le ragioni a sostegno di questo comportamento sono diverse: l'accettazione del rischio (scusa poco sostenibile, in falesia è raro che cadano pietre dall'alto ma il casco serve anche in caso di caduta dell'arrampicatore e questo accade piuttosto spesso!);
2. il fastidio alla testa e la scomodità: gli ultimi modelli di casco per scalata sono molto leggeri e regolabili;
3. la dimenticanza: chi dichiara questo giudica però il casco utile in falesia;
4. la cattiva abitudine di non mettere il casco in falesia ma solo in montagna: questa consuetudine è un retaggio del passato, i primi alpinisti frequentavano le falesie come luoghi di allenamento alla montagna per questo non le consideravano pericolose.



Volo a testa in giù
(foto archivio Comm. Alpinismo)

Altri motivi sono un po' meno razionali, per esempio l'1% dichiara di non conoscere affatto il rischio che si corre oppure si scusa con la pigrizia (!) o ancora con il sentimento di libertà di essere "a testa nuda" oppure si appella al fatto che l'utilizzo del casco non è obbligatorio!

Ancor meno logico è il comportamento del 3% dei partecipanti che dicono di provare vergogna perché se, per esempio, incontrano altri arrampicatori che non usano il casco temono di essere considerati dei principianti!

L'8% dice semplicemente di non possedere un casco, questa percentuale potrebbe essere messa in relazione con l'8,4% di quelli che scalano solamente nelle sale di scalata al chiuso.

In media le donne utilizzano il casco più degli uomini, mentre gli scalatori più anziani lo portano maggiormente.

Si è inoltre visto chiaramente nello studio dell'"accidentologia" che la seconda causa di lesioni durante una caduta (11% dei casi) corrisponde alla pericolosa posizione della corda che passa dietro la gamba.

Ciò conduce nella maggioranza dei casi ad una caduta "a testa in giù" con

molte chances di scontrarsi con la parete di roccia.

L'utilizzo del casco permette in questi casi di ridurre la gravità dell'incidente evitando i traumi alla testa sempre molto rischiosi e ci fa capire che il casco non serve solo per proteggerci dalle pietre che cadono dall'alto!

• IL MOSCHETTONAGGIO SALTATO

Un capitolo di ECORE ha poi riguardato il moschettonaggio (o non) dei punti di assicurazione (spit), soprattutto ad inizio e fine del tiro di corda.

All'attacco del tiro il 70% degli scalatori non salta mai il moschettonaggio dei primi punti di assicurazione, gli altri (30%) dicono di farlo per diverse ragioni:

1. il tiro parte con una sezione facile di scalata...
2. un primo spit piazzato troppo in basso rispetto alla partenza...
3. tiro di corda attrezzato con troppi spit...
4. per evitare l'attrito della corda...
5. il 5% degli scalatori lo fa per economizzare i rinvii (forse non ne ha abbastanza)
6. il 4% lo fa per facilitare l'assicurazione da parte del suo compagno.

Più in alto questo comportamento è frequente in quanto il rischio di cadere a terra diminuisce fortemente. Comunque il 45,8% degli scalatori non salta mai i punti di assicurazione, mentre il 10,4% ha l'abitudine di non moschettonare mai o quasi mai tutti gli spit. Le motivazioni di questo sono sempre le stesse:

1. economizzare le forze per uscire dalla via
2. la gestione del numero dei rinvii di cui si dispone
3. l'attrito della corda nei rinvii

Solo il 3% sostiene di provare un piacere personale a praticare una scalata "esposta" (lontano dai punti di assicurazione).

Ciò che questi risultati mettono in evidenza è che il comportamento del "non-moschettonaggio" di uno spit è una questione di esperienza, di abitudine e dipende dal livello di capacità individuale: i più forti scalatori sono soliti saltare i punti di assicurazione regolarmente.

• L'ACCIDENTOLOGIA (accidentologie)

[Comprende due termini "incident" e "accident" che possano sembrare simili, ma in realtà presentano una importante differenza: nell'"incident" il danno è solo potenziale, mentre nell'"accident" è concreto, tutti gli "accidents" sono "incidents", ma non tutti gli "incidents" possono essere definiti come "accidents"].

La seconda parte di ECORE si è invece concentrata sui danni specifici causati dagli incidenti durante una scalata, il più importante dei quali è ovviamente la CADUTA, escludendo i micro traumatismi classici (tendiniti, artriti ecc.) dovuti alla violenza o alla ripetizione di certi movimenti.

Molto dettagliata, ogni analisi tiene conto di diversi fattori che sono ricorrenti in questo studio:

1. il livello di abilità nella scalata
 2. da quanti anni si pratica l'attività
- mettendo in evidenza da una parte gli incidenti capitati negli ultimi dodici mesi e dall'altra ciò che è successo durante tutta la "carriera" dello scalatore da 0 a 60 anni.

In linea generale, si può affermare che la scalata è uno "sport a rischio", però fatte le dovute considerazioni – nel campione trattato nel progetto – si rilevano al massimo alcune fratture e distorsioni.

Resta il dubbio se le vittime di incidenti più gravi siano stati in grado di rispondere all'inchiesta.

Si rileva che nel corso di una lunga carriera (che va dagli 8 ai 60 anni) il 40% degli arrampicatori è stato vittima di qualche incidente.

I principianti (da 0 a 3 anni di esperienza) o quelli con poca esperienza (da 3 a 5 anni) sono i più esposti al rischio incidenti, perché hanno poca pratica nel maneggiare i dispositivi di assicurazione e tendono a non fare correttamente l'assicurazione dinamica.

La caduta bloccata in modo statico è la prima causa di incidenti che procurano lesioni!

Inoltre il secondo di cordata (l'assicuratore) non sempre tiene una posizione adeguata alla base della parete, se rimane distante dalla base per vedere meglio il primo di cordata rischia, in caso di caduta, di venire scaraventato contro la parete allungando la caduta del compagno che può arrivare a terra o direttamente sulla sua testa.

Il progetto ECORE ha poi sottolineato la necessità di insistere su tutti questi aspetti della sicurezza durante la formazione (da parte degli istruttori CAI o dei professionisti) consigliando innanzitutto ai nuovi praticanti di essere sempre e ancora più attenti alle manovre richieste nella scalata.9+

Lo studio ha inoltre rilevato che gli scalatori più "anziani" (da 23 a 60 anni di pratica) sono la seconda tranche di persone a rischio poiché il loro fisico tende ad invecchiare (ossa, articolazioni, legamenti...) e sono dunque più fragili nell'impatto di una caduta anche se assicurata correttamente.

Le lesioni tipiche, quando si cade, sono prima di tutto quelle delle articolazioni e delle ossa (21% distorsioni, 10,1% fratture, 3,4% lussazioni), poi vengono le ferite e le abrasioni (27,7%) poi le contusioni e gli ematomi (24,3%).

Oltre all'assicurazione troppo statica che causa il 19,3% degli incidenti, la corda che passa dietro la gamba è un fattore di rischio molto importante (11% degli incidenti) poiché può portare al volo "a testa in giù" con notevoli chances di picchiare violentemente contro la parete (in tal senso diventa dunque di vitale importanza l'uso del casco che, come abbiamo visto in precedenza, è comunque sempre consigliato).

Nella scalata di "placca", infine, le cadute su pareti poco verticali sono causa dell'11% degli incidenti (abrasioni, ferite, frattura della caviglia), riscontrati maggiormente nei principianti non ancora completamente esperti delle manovre di assicurazione.

MASSICCIO DEL MARGUAREIS VERSANTE NORD - VALLONE DEL MARGUAREIS

Data: 26 luglio 2020

Primi salitori: Vittorino Bonelli, Massimo Broccardi, Barbara Gillio, Luca Rossi, Sergio Rossi

Sviluppo della via: 150mt.

Difficoltà: TD 6b o Ao 5c obbl

La via è stata dedicata dai primi salitori a Jean François Torelli.

Accesso: Si può salire accedere alla via sia dal Rifugio Garelli (Val Pesio) che da Pian Marchisa (Val Ellero) seguendo le indicazioni per l'accesso al sentiero F. Sordella. La via è completamente attrezzata con fix, e visto che si tratta di una via in montagna, consiglio comunque una serie di friend e 13 rinvi. È interessante abbinare l'itinerario con i due tiri della via di Anna. Esce così una combinazione perfetta che porta alla vetta della Cima Emma. Per la discesa o doppie lungo la via, oppure scendere dalla vetta all'intaglio che divide la Punta Emma dalla Cima Bozano e poi per un orribile canalino che scende verso il vallone del Marguareis si torna all'attacco. Vista l'esposizione è consigliato seguire l'itinerario in giornate calde e in periodi asciutti!!



ROCCA DELL'INFERNO DIRETTA NO

Simone Ghiazza

Data della salita: 4 gennaio 2018

Primi salitori: Jean François Torelli, Simone Ghiazza

Descrizione della via: la descrizione della via è riportata sul sito Gulliver al seguente indirizzo web :

<https://www.gulliver.it/itinerari/inferno-rocca-dell-diretta-no/>

Simone Ghiazza ha deciso di dedicare questa via a Jean visto che l'avevano salita insieme e solo dopo Simone ha scoperto che era con tutta probabilità una prima salita effettuata in condizioni di drytooling.



IL CAI AI TEMPI DI INTERNET, QUASI SEMPLICE COME ANDARE IN BICICLETTA

Gli effetti del Big Bang provocato dall'avvento di internet si sono fatti sentire un po' ovunque, ed il campo del cicloescursionismo (e delle attività legate alla montagna in generale) non ne è stato esente: i contenuti informativi e multimediali a disposizione degli utenti si moltiplicano esponenzialmente; se a questo affianchiamo l'accresciuta accessibilità del territorio come conseguenza degli sviluppi tecnologici, sembra che finalmente il grido di aiuto della montagna sia stato ascoltato, anche se sembra più un epifenomeno che un atto voluto e consapevole.

Per le Associazioni e gli Enti come il CAI che si sono dedicati da sempre alla montagna, alla sua accessibilità ed alla trasmissione dei suoi valori, questo aspetto merita un occhio di riguardo.

Fino a qualche anno fa le caratteristiche dei mezzi e la ridotta disponibilità di informazioni potevano essere un deterrente verso chi non conosceva gli ambienti montani, mentre adesso chiunque può decidere da un giorno all'altro di mettersi in sella alla propria bici e avventurarsi in un ambiente pressoché sconosciuto, esponendosi inconsapevolmente a numerosi rischi per cui non è adeguatamente preparato.

Nonostante il cicloescursionismo sia una disciplina relativamente nuova, fin dai suoi albori si è rilevata un'alternativa estiva per coloro che anche prima avevano sempre praticato attività in montagna e che dunque non erano totalmente ignari di fronte ai capricci della natura; chiaramente non si può certo affermare che una volta non ci fossero neofiti, anzi, ma le prime informazioni per pianificare ed organizzare le proprie gite dovevano essere giocoforza reperite all'interno della comunità e al più facendo riferimento direttamente a risorse locali.

Le possibilità che invece offre adesso la community virtuale sono tantissime: chi non sa cosa sia una front non fatterà a trovare una risposta scartabellando tra i risultati di un motore di ricerca; chi non sa quali siano le condizioni di una certa escursione non fatterà nemmeno a trovare i resoconti delle gite di altri e chi vuole cercare una cartina potrà trovare direttamente la traccia GPS del percorso che vuole provare.

Le possibilità sono smisurate e uno dei pro a cui si è giunti oggi è che la fruibilità dell'informazione si è spostata dalla scrivania di casa fino ad essere direttamente disponibile nel preciso momento in cui l'informazione è fondamentale per l'utente; in aggiunta, la preparazione stessa di una gita è diventata molto più veloce e non è più necessario passare ore a cercare sul libro giusto quello che ci serve.

Oggi, si può scegliere la sera prima che gita fare e percorrerla il giorno dopo con la certezza matematica che a meno di qualche imprevisto, non ci saranno problemi.

Ma è davvero così? Nonostante tutto, resta comunque difficile riuscire a reperire con una singola ricerca del materiale che risulti completo e che permetta di discriminare le informazioni e prepararsi "univocamente" ad una gita o ad un'escursione, soprattutto quando si esce dalla propria zona di comfort, avventurandosi in zone sconosciute.

Una delle sfide che viene posta agli enti come il CAI, che dovranno (e devono) essere in grado di affrontare fin da subito, sarà quella di aiutare i principianti a prendere sempre delle scelte consapevoli, trasmettendo i valori ed i comportamenti più adeguati, insegnando ad identificare i rischi e le informazioni importanti ma soprattutto, contribuendo con la formazione sul campo. E non vediamo l'ora che sia di nuovo così.



Foto di una gita - estate 2020 (foto J. Aimo)



Giornata "Sicuri sulla Neve 2020" - Artesina
(foto S. Rossi)

Nonostante le problematiche del lockdown il Soccorso Alpino della XVI delegazione ha avuto un anno di interventi sul territorio, numeri alla mano, pari agli anni precedenti. Siamo stati impegnati a organizzare la giornata "Sicuri sulla neve", che fortunatamente quest'anno è stata accompagnata da una bella giornata di sole, con una discreta affluenza di gruppi di escursionisti e sci alpinisti che hanno potuto provare e vedere le varie fasi dell'autosoccorso in valanga e il corretto uso dei dpi per muoversi in sicurezza sul terreno invernale. Sempre bello vedere lavorare i cani da valanga con la spiegazione dei conduttori sui diversi metodi di ricerca in base alla tipologia di incidente.

Nella prima parte dell'inverno si era già partiti a organizzare sia sul lato pratico, cioè sul terreno, sia per la logistica l'appuntamento della gara internazionale "Winter Rescue Race" aperta a squadre di Soccorso Alpino provenienti da tutta l'Italia e dall'estero. Anche se tutto è stato annullato per via del lockdown devo ringraziare il nostro delegato che ha lasciato piena autonomia al settore tecnico per la gestione della parte pratica dell'evento, accollandosi però lui in primis tutta la fase logistica, cosa non da poco che

lo ha impegnato come se l'evento si fosse disputato!! Speriamo di poter organizzare nei prossimi anni la gara, almeno per avere una gratificazione per tutto quello che si è imbastito in questo periodo "particolare"!! Abbiamo poi partecipato alle prove di scarico della telecabina "la Rossa" di Prato Nevoso unica nel suo genere e altrettanto unica per la manovra dell'evacuazione, nel tratto più alto, dove possono fermarsi tre telecabine, e dove gli occupanti sono da calare per più di 50 mt nel vuoto. Se la cabina è a pieno carico sono 10 persone da convincere ad abbandonare la sicurezza della cabina per scendere "nell'ignoto". La prova oltretutto è stata fatta al buio e vi garantisco che vista da lassù la sagoma di un gatto delle nevi è proprio piccola!! Alla vigilia del primo blocco totale abbiamo avuto la triste perdita di Jean. In suo ricordo abbiamo organizzato una fiaccolata sulle piste di Artesina e ci siamo ripromessi di mantenere questo appuntamento anche i prossimi anni cercando così di mantenere vivo il ricordo in tutti noi di Jean.

Nonostante il blocco nazionale siamo stati impegnati in una ricerca di uno scomparso nella zona della Prea (è una delle rare volte che per una ricerca non ho avuto problemi ad avere del nostro personale. Tutti volevano uscire di casa e questa è servita per giustificare una fuga in montagna fuori dai muri delle nostre abitazioni!!).



Giornata "Sicuri sulla Neve 2020" - Artesina
Un istruttore durante la lezione (foto S. Rossi)



Giornata "Sicuri sulla Neve 2020" - Artesina
Si ascolta l'UCV (foto S. Rossi)

Siamo poi intervenuti in supporto ai mezzi del 118 sul territorio montano di nostra competenza. Finito il primo blocco il fuggi fuggi generale in montagna ha originato una serie di infortuni, non gravi, risolti quasi tutti dalle eliambulanzze del sistema 118. Va ricordato che su ogni elicottero del 118 c'è un tecnico del Soccorso Alpino che, oltre alla mansione di fare sicurezza all'equipe sanitaria, ha la capacità di organizzare la prima fase dell'intervento e di cercare il collegamento con le squadre del soccorso di valle.

Per le problematiche dovute al COVID anche le nostre procedure di intervento sono cambiate cercando di evitare al massimo eventuali contagi del nostro personale. Nonostante questo, anche perché si pensa che se uno va in montagna stia bene, abbiamo recuperato persone che sottoposti poi al tampone all'ingresso del pronto soccorso risultavano positivi!! Così iniziava anche per chi era intervenuto come soccorritore l'iter dei controlli per evitare guai. Anche la sanificazione dei presidi usati per l'intervento aumenta di molto la problematica dei soccorsi.

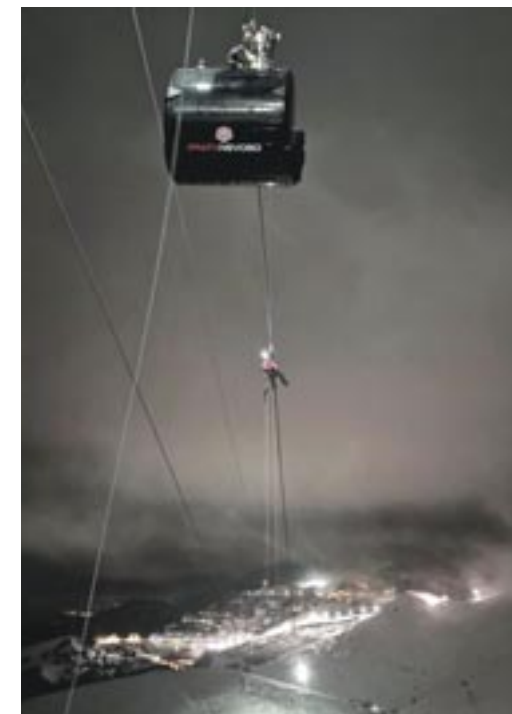
Ringrazio tutti i nostri Sanitari che si sono prodigati a informare e formare i nostri volontari per evitare al massimo i problemi di contagio. Inoltre a tutti sono stati distribuiti DPI (mascherine chirurgiche, FFP2, gel disinfettante e guanti monouso) mentre chi deve lavorare a portare barelle ha ulteriori dispositivi per essere ancora più protetto. Immaginate comunque la difficoltà di operare così conciati in ambienti come forre o pareti o anche più semplicemente pietraie o boschi!!

Visto che quest'anno non si è fatto mancare nulla, siamo stati impegnati anche nell'alluvione di inizio ottobre. Abbiamo lavorato in aiuto della popolazione locale sia in Valle Tanaro che in Valle Corsaglia mettendo in sicurezza con corde fisse e man correnti tratti di sentiero diventati esposti per l'erosione dell'acqua. Proprio in quel weekend dovevamo fare un'esercitazione estiva in memoria di Jean François Torelli in alta Valle Ellero. Per gli impegni a cui siamo stati chiamati solo una parte della squadra di Mondovì ha fatto l'esercitazione il sabato che è stata spostata nella palestra dei distretti a Miroglio.

Con grande orgoglio aggiungo solo che nonostante il blocco di tutta la nostra attività formativa e di mantenimento degli addestramenti, due nostri tecnici di delegazioni sono diventati operatori di centrale per la gestione degli interventi a Grugliasco (centrale unica regionale per gli interventi in montagna e per l'impiego dell'elicottero). Mentre Prette Andrea è diventato istruttore regionale del Soccorso Alpino.

Questo denota l'alto livello tecnico che la XVI delegazione del Piemonte riesce a mantenere anche in questi momenti di caos totale!!

Un ulteriore impegno, un po' fuori dalle competenze del soccorso alpino è quello che la protezione civile regionale ha chiesto ai nostri volontari in questa emergenza dettata dal coronavirus. In pratica, forse per la formazione sanitaria che noi diamo ai volontari (allegato B), oltre a quella tecnica sulle manovre alpine, il nostro personale è stato richiesto a coprire turni di assistenza ai pazienti ricoverati nell'ospedale da campo allestito a Torino Esposizioni. Anche questo è un segnale dell'evoluzione dell'impiego dei Nostri Volontari nella gestione delle calamità nazionali a cui ahimè dovremo forse abituarci per il futuro.



Manovra di scarico impianto a Prato Nevoso (foto S. Rossi)



Jean François Torelli (foto S. Rossi)

Il 6 di marzo se ne è andato Jean. Scrivere qualcosa nel suo ricordo mi è difficile perché ho paura di dimenticare qualcosa di importante. Oltre a essere legati da una grande amicizia Jean era uno dei miei Vice come responsabile della stazione di Mondovì del Soccorso Alpino Speleologico Piemontese.

Il suo carattere buono e sempre disponibile ne facevano un collante essenziale per la gestione degli impegni di soccorso della stazione. Far parte del Soccorso Alpino, per Jean, era un orgoglio che ne ha fatto sempre un bell'esempio per gli altri volontari.

In questi momenti "bui" mi fa effetto pensare a Pierre e Sabine (papà e mamma), che in occasioni diverse, mi chiedevano di "cazzare" Jean per farlo filar dritto e di tenerlo sempre impegnato per far capire al "piccolo" che appartenere al Soccorso Alpino era una cosa seria e che si doveva impegnare al massimo per ottenere buoni risultati. E i risultati sono arrivati! Ha superato brillantemente la selezione di ingresso per poi partecipare ai corsi per diventare Tecnico di Soccorso Alpino.

Quello che però lo ha sempre contraddistinto era il suo carattere buono che in una struttura come la nostra aiuta a mantenere calme le "primedonne" e

ad inserire nel gruppo i nuovi entrati. Anche se gli impegni di lavoro, Jean era un gran "ruscone", lo tenevano impegnato parecchio, si è sempre dato disponibile a risolvere gli interventi di soccorso e a curare gli addestramenti utili a elevare il livello tecnico dei nuovi entrati. Anche per gli ultimi eventi che stavamo preparando, in particolare la "Winter Rescue Race" Jean si era dato disponibile, come per la realizzazione del video di promozionale, in cui lui partecipa attivamente (buon per noi perché ce n'è rimasta una bella testimonianza).

Data la sua prestanta fisica, quando c'era da svolgere del lavoro manuale era nel suo!! E forse nell'ultimo periodo gli serviva anche questo come antistress!! A tutti noi rimane sicuramente un bel ricordo e la fortuna di averlo conosciuto ci accresce di molto la voglia di fare del bene a chi ci è vicino. Jean era un giovane, ma quello che più mi ha positivamente impressionato è che anche persone più avanti negli anni ne conservano un bel ricordo perché con tutti lui aveva un bel rapporto. Sempre pronto a salutare e aiutare chi aveva bisogno di un aiuto, anche solo con un sorriso!!

La sua passione per tutto quello che aveva un motore, e che si poteva guidare, lo rendeva il nostro autista di defender in ogni evento in cui c'era muoversi in ambienti severi e ostili. Mi ricordo di un rientro da panico dalla "Via del sale" dopo essere stati impegnati in una assistenza al rifugio Don Barbera. Avevamo rotto la frizione e l'unica marcia che entrava era la terza. Siamo rimasti solo noi due sul defender e lui alla guida ha portato a casa il mezzo!! Non so se fosse tranquillo, ma dimostrava molta sicurezza nel gestire l'emergenza: ogni volta che incrociavamo una macchina o moto (la strada non permette tante manovre) Jean faceva ingolfare la macchina e la frenava con il freno a mano!! Mi aveva anche aiutato nell'organizzare i corsi di alpinismo della sezione del CAI di Mondovì. In questo anno "pasticciato" siamo riusciti a ricordare Jean in un'esercitazione di soccorso, anche se l'ultima alluvione ci ha messo lo zampino e siamo riusciti a organizzare l'evento nella palestra dei distretti a cui hanno partecipato anche gli amici e i genitori di Jean ed insieme abbiamo passato una giornata in montagna, e se son convinto che Lui sarà sempre in giro con noi ogni volta che saremo chiamati per soccorso o semplicemente tutte le volte che ripercorreremo gli itinerari alpinistici saliti insieme.

Ciao Jean.



Jean François e lo scialpinismo (foto S. Rossi)

Neanche ventiquattr'ore. Tanto è bastato lo scorso 2 ottobre alla tempesta Alex per sconvolgere le Alpi Marittime e Liguri e provocare ferite profonde all'intero assetto morfologico del territorio. Valle Roja e Valle Vermentagna, Valle Gesso e Valle Tanaro, Valli Casotto, Mongia e Corsaglia. Un areale vasto ed eterogeneo piegato da una pioggia battente che ha frantumato ogni record storico: 550 i millimetri caduti a Limone Pancani in una singola giornata (di cui 543 in appena quindici ore), 413 sul Monte Berlino, 356 alla Diga del Chiotas, 309 a Ponte di Nava, 290 a Frabosa Borello. Dai trecento ai cinquecento litri per metro quadrato di terreno in meno di venti ore, insomma, valori che a Mondovì città si raggiungono mediamente in sei-otto mesi. Devastanti gli effetti sul territorio con il crollo di case e ponti, l'interruzione di strade e mulattiere, l'inagibilità della rete sentieristica.

Valle Vermentagna

Con una Valle Roja letteralmente flagellata da acqua e fango al punto da patire un isolamento viario, idrico ed elettrico pressoché completo durato alcune settimane, sul versante italiano l'acme distruttivo della tempesta non poteva che essere Limone Piemonte. Impressionanti le voragini all'imbocco del tunnel di Tenda, drammatiche le cicatrici nel comprensorio sciistico della Riserva Bianca, terrificanti le distruzioni in centro paese e lungo la Statale 20 tra Vernante e Limone. Incalcolabili purtroppo anche i danni alla rete sentieristica.

Valle Gesso

Secondo l'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime ammonterebbero ad almeno due milioni di euro i danni alla segnaletica e alle infrastrutture di propria competenza. Sventrata la carrozzabile verso San Giacomo di Entracque, spazzato via il ponte delle Terme di Valdieri e distrutti ampi tratti della sterrata per il Valasco. Mancano inoltre venticinque passerelle lignee e molti itinerari di media e alta quota (tra il Gesso della Barra e il Vallone del Sabbione) risultano fortemente compromessi.

Valle Tanaro

Non solo la spaventosa esondazione del Tanaro (cresciuto di ben cinque metri in appena otto ore) con ferite profonde ai centri abitati di Ormea, Garessio, Priola, Bagnasco, Nucetto e Ceva, ma anche frane, crolli e smottamenti a macchia di leopardo sugli itinerari escursionistici di breve e media percorrenza. Diversi cedimenti lungo l'Alta Via dei Monti Liguri, dissesti importanti sulla Balconata di Ormea con l'asportazione dei ponti sul Rio Chiappino, sul Rio Bianco, sull'Armella e sull'Armellina, impraticabilità temporanea dell'Alto Tanaro Tour. E ancora interruzioni viarie verso Viozene e il soprastante Rifugio Mongioie, Chionea e Aimoni.



Tondone del Rifugio Mondovì (foto M. Canavese)



Danni all'opera di presa turbina del Rif. Mondovì (foto M. Canavese)



Il Pis d'Ele in piena (foto M. Canavese)

Valli Monregalesi

I temporali del 2 ottobre scorso hanno particolarmente insistito sul crinale montuoso che dal Bric Mindino corre verso ovest-sudovest fino al Pizzo d'Ormea e al Mongioie, provocando ruscellamenti importanti che si sono riversati ora lungo la linea di impluvio meridionale (Garessio), ora lungo quella settentrionale (Mongia, Casotto e Corsaglia). Da qui, dunque, i dissesti di Pamparato e dell'intero areale circostante, le voragini di Lisio e Mombasiglio, le incisioni profonde a strade e terreni tra Fontane e Bossea. Analoghi danneggiamenti anche alla rete sentieristica generale, con asportazione di passerelle e frane su itinerari e mulattiere.

Danni alle strutture

Il respiro distruttivo della tempesta Alex non ha risparmiato, purtroppo, le strutture di proprietà sezionale. Se una prima ricognizione generale non ha evidenziato gravi problematiche al Rifugio Garelli, esito ben diverso hanno dato i sopralluoghi effettuati al Rifugio Mondovì e al Rifugio Mettolo – Castellino.

Rifugio Mondovì

La stazione meteorologica installata in prossimità della struttura ha registrato 190 mm di pioggia in una ventina di ore, valore importante ma non certo estremo. È sufficiente sovrapporre questo dato alle misurazioni anemometriche, però, per ipotizzare una pesante sottostima della strumentazione a causa proprio dalle violenti raffiche di vento da est-sudest che hanno imperversato per l'intera giornata del 2 ottobre scorso. Velocità medie di 50-70 km/h dalla tarda mattinata alle prime ore della notte, con raffiche massime superiori ai 110 km/h e pioggia pressoché orizzontale. Condizioni di marcato maltempo, insomma, che hanno provocato l'innalzamento delle acque sorgive dell'Ellero (al punto da scalzare ed erodere l'opera di presa della turbina, il cui tubo è rimasto completamente scoperto) e sradicato il telone collocato a lato dell'edificio, arrivando addirittura a penetrare all'interno del rifugio stesso attraverso le finestre, il lucernaio e i muri. Danni importanti che potrebbero purtroppo aggravarsi con il passare dei mesi in caso di circostanze climatiche disagiate. L'auspicio, evidentemente, è quello di non dover rilevare ad inizio stagione ulteriori danneggiamenti strutturali, soprattutto dopo i lavori di manutenzione straordinaria realizzati negli scorsi mesi (vedasi in tal senso l'articolo apposito).



Tetto scoperto al Rifugio Mettolo (foto G. Bonelli)

Rifugio Mettolo – Castellino

Situazione molto grave anche al Mettolo – Castellino, dove il forte vento ha spazzato via una parte delle lamiere del tetto lasciando la soletta scoperta e soggetta alle intemperie. La stazione meteorologica più vicina, ovvero quella del Monte Malanotte, ha in effetti registrato raffiche medie tra i 60 e gli 80km/h per l'intera giornata, con una punta massima di 110km/h verso l'una di notte del 3 ottobre. La sezione sta valutando eventuali pianificazioni operative per la messa in sicurezza della struttura.

La spaventosa alluvione dello scorso 2 ottobre ha stupito chiunque per intensità ed estensione territoriale. Abbiamo allora rivolto alcune domande a Luca Mercalli, celebre climatologo, meteorologo e docente universitario, che proprio in quei giorni era a Mondovì per la presentazione del suo nuovo libro "Salire in montagna".

Mercalli, 600 millimetri in ventiquattrore a Limone Pancani, un valore eccezionale mai registrato prima. In futuro dovremmo aspettarci eventi simili sempre più di frequente?

Di piogge intense che generano alluvioni ce ne sono sempre state sulle nostre montagne, ma ora il riscaldamento globale sembrerebbe intensificarle, rendendole più frequenti e più abbondanti. Un Mediterraneo più caldo rilascia più energia e più umidità che alimentano le perturbazioni autunnali. Da qui emergono nuovi valori pluviometrici che non hanno precedenti in oltre un secolo di misure pluviometriche. Il futuro potrebbe dunque riservare un'amplificazione degli eventi estremi.

C'è ancora tempo per invertire almeno parzialmente la corsa del cambiamento climatico?

C'è poco tempo - diciamo una decina d'anni - per tentare di ridurre l'entità del cambiamento climatico: essendo un fenomeno già in atto non possiamo fermarlo, ma possiamo rallentarlo, un po' come una malattia irreversibile, che non si può curare del tutto ma con la quale si può ragionevolmente convivere. Ma la condizione per avere effetti positivi è mettersi a dieta prima possibile, cioè inquinare meno, utilizzare energie rinnovabili e avere una vita meno "usa e getta". Se non lo faremo ci attende viceversa un esito catastrofico, con un clima globale ostile che colpirà soprattutto le vite dei nostri figli e nipoti.

Che ruolo potrebbero avere, allora, il CAI e le singole Sezioni in questa fase?

Il CAI è nato come sodalizio per la conoscenza scientifica della montagna oltre che per lo svago personale: quindi recuperiamo attraverso l'osservazione dell'ambiente montano la consapevolezza della gravità dei cambiamenti climatici - basta osservare la ritirata dei ghiacciai per comprenderne la drammaticità - e facciamoci portatori di gesti e comportamenti volti alla sostenibilità ambientale, alla sobrietà dei consumi, alla protezione del territorio.

Attività sociale 2021

In considerazione dell'attuale situazione pandemica per il COVID-19 e delle conseguenti indicazioni recepite dai vari DPCM e dalle indicazioni della sede Centrale del CAI, il consiglio direttivo della sezione in accordo con i responsabili delle Commissioni tecniche e con il Direttore della Scuola di Sci Alpinismo F. Cavarero ha ritenuto, al momento, di non pubblicare i programmi delle varie attività sezionali per l'anno 2021.

Tuttavia la sezione CAI di Mondovì, sarà in grado di ripartire con l'attività sociale, ivi compresi i corsi di alpinismo, arrampicata sportiva e di scialpinismo, appena ci saranno le condizioni per poterle eseguire in sicurezza.

Per la comunicazione ai soci ci affideremo al nostro sito web della sezione www.caimondovi.it e utilizzeremo i giornali locali e i nostri social istituzionali su Facebook e Instagram.

Buona montagna a tutti.



Gruppo del Bianco
Particolare - China

Arnaldo Colombatto è uno dei decani della pittura monregalese del secondo dopoguerra, uno dei pilastri di quella tradizione figurativa locale la cui influenza e autorevolezza si estende fino ad oggi.

Il 26 settembre 2020 se ne è celebrato il centenario: Colombatto nasce infatti nel 1920 a Paesana, ai piedi del Monviso, da una famiglia originaria del Canavese. Il padre è un ingegnere impegnato a costruire una centrale elettrica. Il suo legame con Mondovì inizia però prestissimo: in città giunge, con la famiglia, nel 1933, a tredici anni, e vi frequenta il Liceo Classico. Prosegue gli studi in Lettere Antiche, a Torino, dove si laurea nell'anno accademico 1946-7 con una tesi in Geografia Fisica sui fenomeni carsici delle valli dell'Ellero e del Pesio. Una tesi ricchissima di mappe, carte, minuziosi disegni documentari in cui già si nota la mano sicura e precisissima e l'interesse per la montagna, che sarà il tema principe delle sue opere.

Colombatto in verità saprà cimentarsi in tutti i temi principali della pittura figurativa: fiori, vedute e scorci, soprattutto monregalesi, ed anche alcune riuscite vedute marine.

Ma il soggetto principe sarà ovviamente la Montagna. Quella del monregalese, innanzitutto, ma anche del Piemonte in generale e della vicina Val d'Aosta, della Francia, delle Dolomiti e ai confini della Croazia, con un'indagine a tutto campo dell'arco delle Alpi.

Nel suo esame della natura alpestre non manca uno studio accurato delle acque, di particolare difficoltà della pittura naturalistica; il dettaglio dei fiori, delle piante, degli alberi, colti con precisione come anche gli elementi dell'intervento umano, colti con gusto veristico. Ernesto Billò sottolinea come *"gli aspetti più dimessi della natura lo incantavano quanto i più grandiosi"*: a riprova di questa precisione naturalistica, le sue dettagliate tavole sono servite da illustrazione per la *"Guida del Marguareis"* (nelle due edizioni del 1962 e del 1972), per la rivista del CAI di Mondovì, *"L'Alpinista"*, e per il libro *"Pietre di ieri"* (L'Arciere, Cuneo, 1981). Ma l'elemento che colpisce di più è la Montagna in sé, la raggiera delle cime come denti della corona alpina. Colombatto indagò a fondo il segno di quella montagna, con la perizia di qualcuno per cui quei monti sono presenza vissuta, appassionata, col corpo e con lo spirito.

Sotto il profilo tecnico, Colombatto padroneggiava tutte le tecniche pittoriche tradizionali, ma la preferita fu però l'acquarello, tecnica che trovò congeniale nell'esprimere con la dovuta levità la potenza delle montagne. Vi è nelle sue opere qualcosa del trascendente romanticismo del Friedrich, le cui vedute usano la montagna come simbolo di innalzamento spirituale. Colombatto è più contenuto, senza eccessive forzature; ma per questo la sua montagna è forse ancora più mistica e primigenia, la divinità originale adorata, millenni fa, dai nostri remoti predecessori, via di ascesa verso il Sublime.



Gorgo di Ellero in inverno
acquarello



Il vello del Ghiacciaio del Lyscamm
acquarello



Valnontey - Gruppo Gran Paradiso
acquarello

È da poco disponibile in libreria l'ultimo lavoro di Gabriele Gallo *"Ritratti alpini. Racconti di un anno in montagna"*. Un manoscritto che rifugge dai canoni più stringenti della saggistica (non vi è infatti la benché minima pretesa di voler ricostruire con taglio scientifico le dinamiche socio-antropologiche diffuse negli ambienti alpini dei secoli scorsi), ma che intende semplicemente offrire un affresco reale di vita vissuta. Sessanta novelle a trazione prevalentemente romanzata che traggono spunto da reali episodi di cronaca riportati dai giornali dell'epoca (1884-1967) e facenti riferimento all'areale montano della provincia di Cuneo: da Gressia a Frabosa Soprana, da Pamparato a Ormea, da Chiusa di Pesio a Boves fino a Valdieri, Castelmagno, Marmora, Chianale e Crissolo.

I luoghi, le date e molti nomi di battesimo, quindi, riprendono fedelmente le ricostruzioni del tempo.

L'evoluzione delle storie e gran parte delle dinamiche esterne, invece, sono frutto di pura fantasia.

La volontà, espressa dall'autore, di sviscerare il rapporto che un tempo intercorreva tra uomo e natura, concentrandosi su dinamiche ambientali e non sociali.

Da qui, dunque, la deliberata assenza di episodi di cronaca nera.

Al lettore la consapevolezza di stare per affrontare un amalgama eterogeneo di realtà e finzione e a lui il compito (scherzoso) di indovinare il confine delle due dimensioni.



“La montagna più dura e cruda, quella che digrigna i denti e morsica corpo e mente fino al panico e allo spaesamento, quando anche il tempo comincia a correre e il buio sorprende a 2.400 metri di altitudine. Quando l'ansia cristallizza ogni pensiero e i movimenti si fanno lenti, pesanti, azzardati.”

Autore: Gabriele Gallo

Titolo: Ritratti Alpini. Racconti di un anno in montagna

Editore: Catartica Edizioni

Pagine: 160

Prezzo: 14,00 €



Luca Mercalli, "Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale", Einaudi 2020
 Salire in montagna. Facile a dirsi, difficile a farsi quando il comune non può garantirti la fruibilità invernale della strada e quando cerchi di ristrutturare una vecchia casa risalente al 1732. Vazon di Oulx, alta Valle Susa, 1650 metri di quota. Una borgata silenziosa come tante, immersa in una montagna che profuma di storia e di passato dalla quale emergono i profili dello Chaberton, dei Monti della Luna e del Pic de Rochebrune. Uno scrigno paesaggistico che la civiltà moderna sembrava aver dimenticato, ma che i cambiamenti climatici e l'emergenza da Covid-19 stanno rivalutando come alternativa di vita possibile per il presente e per il futuro. Salire in montagna, dunque, per salvarsi e per vivere meglio, ma "Salire in montagna" anche come testimonianza, guida pratica e spunto riflessivo. Si intitola così, infatti, l'ultimo lavoro editoriale di Luca Mercalli, noto al grande pubblico per la sua fervida attività scientifica internazionale in campo meteorologico, climatico e divulgativo. Un libro intenso e non scontato, capace di sovrapporre e intrecciare tre sguardi e altrettanti punti di vista: quello del sognatore innamorato della montagna e della natura, quello dello scienziato attento conoscitore dei profondi cambiamenti climatici in atto, quello dell'uomo comune, infine, che tenta di districarsi tra bandi, protocolli e burocrazia. Il diario di una scelta ben calibrata che descrive una possibilità non universale per affrontare il futuro, ma anche la storia di una strada da perseguire che potrebbe addolcire il buio della tempesta (climatica e burocratica) grazie alle testimonianze senza filtro e ai preziosi suggerimenti storici, letterari, musicali e pittorici. Un lessico eterogeneo per un libro che abbraccia l'atavica interdipendenza della montagna. Basterebbe comprendere questa, forse, per pianificare al meglio il futuro delle terre alte.

Enrico Camanni, "Una coperta di neve", Mondadori 2020

Il respiro della valanga si fa implacabile e la sua onda "monta, mangia il pendio e cavalca la gravità" travolgendo una giovane donna che "gira la schiena e si butta a faccia bassa sulla neve, riparando il viso con le mani aperte e coprendo le orecchie per non sentire il rumore". Inizia così l'ultimo folgorante romanzo di Enrico Camanni, con l'invidiabile plasticità descrittiva di chi sa scavare nei segreti della montagna con garbo e acume. La guida alpina Nanni Settembrini è chiamato a decifrare un mistero apparentemente senza soluzione, legato proprio alla valanga introduttiva: semplice incidente, delitto o suicidio? Ai piedi del Monte Bianco, tra Val Ferret, Val Veny e Val digne, si dipana una vicenda di vita credibile e intrigante che amalgama temi del quotidiano come amore, lavoro, dolore e passioni sportive. Settembrini è una guida moderna e umana nelle sue fragilità, non ricerca eroismi o mitizzazioni e prova empatia per le persone e per la ricerca fisica e psicologica. Un uomo disincantato ma idealista, un cittadino figlio di meridionali giunti a Torino nella metà del secolo scorso, capace di fughe in avanti e improvvise frenate, che si indigna di fronte agli scempi ambientali e alle ingiustizie. Inevitabile, allora, il parallelismo con lo stesso Camanni di cui Settembrini pare l'alter ego letterario, da sempre lucido nel descrivere la *montanità* del presente e del futuro, scevro di moralismi assoluti e raffinato suggeritore esterno in virtù della sua condizione di cittadino-montanaro. Una storia di montagna per la montagna, raccontata da chi la frequenta, la conosce e la studia da sempre. Ufficialmente è un giallo, ma più semplicemente è un bel libro che fa bene all'anima.



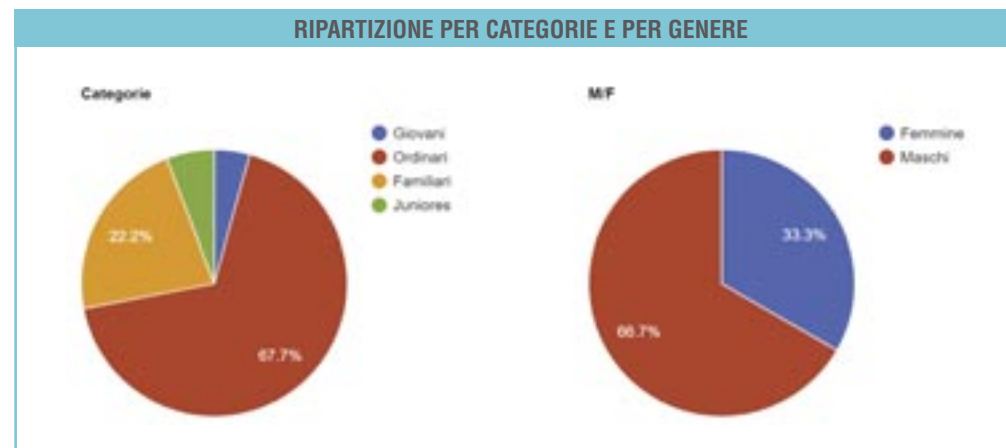
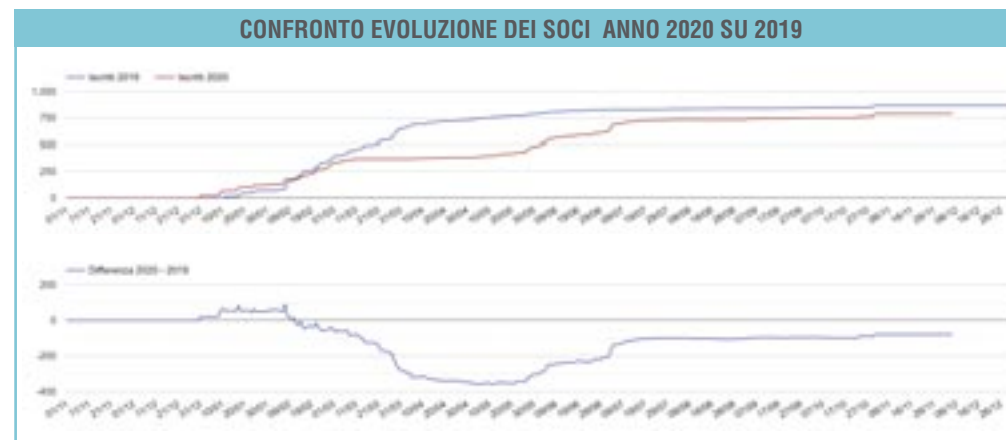
Ilaria Tuti, "Fiore di roccia", Longanesi 2020

Una voce dalla potenza straordinaria documentata la vicenda delle portatrici carnice, un drammatico pezzo di storia dimenticata. Sul confine della Carnia, infatti, in mezzo ai combattenti della Grande Guerra sono rimaste solo le donne, chiamate dal Comando in difficoltà bisogno di viveri e di munizioni nelle trincee. Agata e le altre escono dall'ombra delle loro giornate stanche, bambine rese adulte dalla terra aspra, dalla paura, dalla fame. È una salita al Golgota tra sassi spaccati dalle frane che rotolano come teschi. Uno scenario antico che ha la solennità di un sepolcro dove i respiri affaticati delle donne si confondono con quello del vento. Il sole continua a scaldare, le stagioni continuano a rincorrersi, le madri continuano a partorire: è la vita così intimamente connessa alla morte tanto da esserne a volte indistinguibile. Gli occhi delle donne si immergono nella foschia purulenta delle trincee dove in una cloaca di poveri dannati si avvistano corpi a brandelli, sangue e feci. In una natura ostile, spettatrice silenziosa, l'uomo e la bestia sono tornati a riconoscersi simili, senza ragione, in un mondo di selvaggia barbarie. Alle donne appartengono la vita e la morte, in un misto di forza e compassione. Grazie all'abnegazione delle Portatrici il fronte italiano della zona Carnia non cedette mai. Una scrittura epica, universale, con un messaggio di umanità che trascende ogni conflitto, supera confini, diversità, lingua. Le incursioni liriche sono potenti, suggestive, tanto nelle pennellate paesaggistiche ("i tronchi nodosi si aprono in rami che sembrano mani dalle lunghe dita tese alla volta celeste"), quanto nelle riflessioni esistenziali: "l'amore è vita, la vita è un vento che non comprende barriere di filo spinato, né fossati profondi quanto muri: la sua natura è espandersi".

Un libro imperdibile per tematica, qualità di scrittura e potere riflessivo.



La campagna di tesseramento della Sezione per l'anno 2020 ha avuto un'evoluzione pesantemente condizionata dal fenomeno pandemiche che sta segnando il mondo intero. Occorre precisare che fortunatamente ha prevalso l'affezione e il senso d'appartenenza al Sodalizio, sempre preziosi, seppur mai scontati, per tanti nostri Soci, ma certamente l'incertezza, imposta dalle misure di contenimento del contagio da Covid-19, ha fatto desistere un congruo numero di persone. Si comprende bene che l'impossibilità di svolgere le attività sociali, nei modi e nei termini in cui il CAI è abituato ad operare, sia alla base di determinate scelte, ma il rispetto delle regole prima, e l'approccio cautelativo della Sezione dopo, non hanno lasciato spazi di manovra, convinti sempre di perseguire il bene del nostro affezionato pubblico. In tal senso, se le scelte praticate hanno deluso o indispettito determinate persone, non si può far altro che scusarsi, ma l'obiettivo della Sezione è rimasto anche per il 2020 quello di tenere il Socio al centro dell'attenzione, mettendo al primo posto la sua incolumità. L'evoluzione temporale del tesseramento dei Soci lungo il corso dell'anno, come illustrato nella prima figura allegata, dimostra come nel primo mese e mezzo del 2020 il tenore delle iscrizioni stesse dimostrando un andamento decisamente migliore rispetto all'anno precedente, come in qualche modo atteso



in ragione degli apprezzamenti positivi ricevuti sul lavoro svolto, nonché al ricco e articolato programma di iniziative che la Sezione è stata in grado di programmare negli ultimi anni.

La battuta d'arresto si è verificata a partire dalla seconda metà di febbraio, quando ci sono stati i primi cenni dell'incombente disastro pandemico che di lì a poco avrebbe bloccato l'intero Paese e via via tutto il mondo.

Nella tarda primavera, con la ripartenza e il ritorno ad una sorta di normalità, i consensi verso la Sezione sono ripresi per proseguire lentamente fino alla chiusura del periodo di adesione, coinciso come sempre con la fine di ottobre.

A conti fatti, la Sezione nel 2020 ha perso 79 Soci, potendo vantare un corpo sociale di 789 Soci rispetto agli 868 dell'anno precedente.

La seconda immagine propone la composizione del corpo sociale nelle sue varie categorie, evidenziando che un po' più dei due terzi riguarda i Soci Ordinari, mentre il restante terzo riguarda i Soci Familiari, i Soci Giovani e quelli Juniores, pesando rispettivamente circa il 22%, il 6% e il 4%.

In ultimo, il diagramma di destra evidenzia la ripartizione del corpo sociale tra maschi e femmine, nella misura di circa due terzi e un terzo.

È doveroso segnalare ai Soci, che hanno optato per il servizio di rinnovo dell'affiliazione alla Sezione mediante il canale on-line, che i problemi riscontrati nella ricezione del bollino a mezzo posta ordinaria, sono legati ad un disservizio avuto con Poste Italiane.

Per molti di loro, il disagio è ormai definitivamente risolto, mentre per i Soci con cui persiste il problema in questione, si desidera segnalare loro che l'iscrizione è stata ovviamente presa in carico fin dalla ricezione della documentazione inviata alla Sezione e che, in sede di rinnovo per il 2021, si provvederà alla consegna di quanto dovuto e mai pervenuto.

Pur non avendone una colpa diretta, si porgono le dovute scuse per il disservizio arrecato.

In ultimo, si ricorda a tutti i Soci, regolarmente iscritti per l'anno 2019 che non avessero rinnovato l'adesione al Sodalizio per il 2020, che in sede di rinnovo del tesseramento per l'anno 2021 sarà possibile provvedere al recupero del tesseramento per l'anno 2020 sostenendo un costo esiguo e garantendosi la continuità di carriera in termini di anzianità acquisita.

Essere Socio CAI significa:

- Alloggiare nei rifugi CAI (più di 760 in Italia – per un totale di 21.000 posti letto) a condizioni particolari rispetto ai non Soci
- Ricevere mensilmente la rivista nazionale del sodalizio "MONTAGNE 360°"
- Partecipare alle manifestazioni delle Sezioni e Sottosezioni d'Italia con oltre 300.000 soci
- Usufruire di sconti sulle pubblicazioni CAI (guide, manuali...)
- Usufruire delle coperture assicurative previste e del Soccorso Alpino gratuito (vedi sito www.cai.it)



RIFUGIO PIERO GARELLI

Lo staff del Rifugio Garelli promuove per la stagione 2021 la seguente convenzione:

**SCONTO DI 10,00 € SULLA MEZZA PENSIONE
RISERVATA AI SOCI DELLA SEZIONE DI MONDOVÌ IN REGOLA COL TESSERAMENTO 2021**

Lo staff del Rifugio Garelli porge a tutti i Soci i migliori auguri di Buon Natale e di Buon Anno.

Guido, Adriana, Simone, Mattia e Staff

RIFUGIO HAVIS DE GIORGIO MONDOVÌ

Il gestore del Rifugio Mondovì promuove per la stagione 2021 la seguente convenzione:

**PERNOTTAMENTO GRATUITO DI UN ASSOCIATO UNDER 14
RISERVATA AI SOCI DELLA SEZIONE DI MONDOVÌ IN REGOLA COL TESSERAMENTO 2021**

Il gestore del Rifugio Mondovì porge a tutti i Soci i migliori auguri di Buon Natale e di Buon Anno.

Mario Canavese



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

I Soci della Sezione del Club Alpino Italiano di Mondovì, sono convocati per l'Assemblea Ordinaria annuale sezionale che si terrà **venerdì 12 febbraio 2021** presso la Sede Sociale in Via Beccaria, 26 - Mondovì, in prima convocazione alle ore 19,30 e in seconda convocazione alle ore 21,00, stesso luogo per discutere e deliberare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Elezione del Presidente dell'Assemblea e due scrutatori
2. Relazione del Presidente della Sezione e dei responsabili delle Commissioni sezionali
3. Approvazione Conto Consuntivo 01.01.2020 - 31.12.2020 (lettura relazione Revisori dei Conti)
4. Approvazione Quote Sociali
5. Approvazione Bilancio Preventivo 01.01.2021 - 31.12.2021
6. Consegna distintivi ai soci 60ennali, 50ennali e 25ennali
7. Votazione per rinnovo Consiglio Direttivo: n. 9 consiglieri, n. 3 revisori dei conti, n. 2 delegati all'Assemblea
8. Varie ed eventuali

PREMIAZIONE SOCI ASSEMBLEA 2021

SOCI SESSANTENNALI 1961 - 2020

- BOTTO FEDERICO
- LANZA PIERO
- MANILDO ADOLFO
- VITTONI BRUNO

SOCI CINQUANTENNALI 1971 - 2020

- BAUSONE RICCARDO
- COLLI MEDAGLIA LIDIA
- COLOMBO GUIDO
- GHIAZZA LUIGI
- MURAZZANO BERNARDO
- MURIZZASCO ROBERTO
- ORNATI LUIGI

SOCI VENTICINQUENNALI 1996 - 2020

- ANTONUCCI NICOLA
- BESSONE FRANCO
- CALLERI BRUNO
- CARDONE ADRIANO
- FENOGLIO IGOR
- GHIAZZA SUSANNA
- TAMAGNONE ENRICO
- VINAI PATRIZIA

DELEGA DI PARTECIPAZIONE ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA

Il sottoscritto _____ Socio della
Sezione CAI di Mondovì, impossibilitato a partecipare all'Assemblea del **12 febbraio 2021**,
delega a rappresentarlo il Sig. _____.

Data _____

Firma _____



CAI
Sezione di Mondovì



XVI Delegazione C.N.S.A.S.
CAI Mondovì



Scuola di Scialpinismo F. Cavarero
CAI Mondovì

augurano
a tutti i Soci della Sezione di Mondovì
Buon Natale e felice Anno Nuovo